

il Quotidiano del Sud

L'ALTRA VOCE dei ventenni

diretto da Roberto Napoletano

Direzione: Edizioni Proposta sud s.r.l. Via Rossini, 2/A - 87040 Castrolibero (CS)

Redazione: Largo Augusto Imperatore, 32 - 00186 ROMA - Telefono 06 94415419 Fax 06 94415435

email altravoce@quotidianodelsud.it

ISSN 2499-300X [Online]

ISSN 2499-3441 [Cartaceo]

Lunedì 22 marzo 2021

ANNO 21 - N. 80

€ 2,00 - € 1,50

In omaggio una confezione di mascherine non vendibile separatamente



LO SCOGLIO REGIONI/ Sono sul banco degli imputati per la gestione sul territorio della campagna

PIANO VACCINI, LA LOMBARDIA BLOCCA IL PAESE

di Roberto Napoletano

Finalmente gli italiani hanno capito che abbiamo un Presidente del Consiglio, Mario Draghi, che parla quando ha qualcosa da dire e, ascoltandolo, si capisce che chi parla sa di che cosa sta parlando. Che ha idea di quello che dice. Piano piano capiranno che quest'uomo che ha salvato l'euro non è una mezza divinità, ma una persona normale che vuole essere trattato alla pari, che ascolta tutti, che sa prendere le decisioni importanti al momento giusto.

Lo abbiamo detto tante volte e lo ripetiamo ora. Draghi ha le idee chiare, fa scelte nette e dice le cose per quello che sono, non per quello che si vorrebbe che fossero. Il suo governo sta lavorando bene al Recovery Plan recuperando il tempo perduto. Tutti i ministri sono impegnati e lo fanno con metodo adeguatamente supportati dalle strutture contabili e economiche del Paese. Ci saranno alla fine un progetto organico di sviluppo e la coerenza meridionalista degli interventi per riunire le due Italie al netto del folklore sulla carta di identità dei singoli ministri. Il Mezzogiorno avrà la sua occasione storica e potrà coglierla al meglio se la smetterà di scrivere manifesti, il tempo per questi esercizi intellettuali è scaduto da un pezzo. Se uscirà dalla gabbia delle micro-clientele regionali (quelle macro sono al Nord) e se si metterà al lavoro per fare buoni progetti green e di ricerca che permettano di moltiplicare l'impatto di cresci-

ta che già assicurano le scelte strategiche del governo di garantire il 50% dell'investimento infrastrutturale, un impegno fortissimo nella scuola e i nuovi criteri per la spesa sanitaria con l'indice di disuguaglianza. Nel frattempo, però, il governo Draghi deve superare due scogli importanti.

Primo scoglio. Come in Francia e in Germania anche in Italia il decisivo piano vaccini si scontra con mille difficoltà. Difficoltà logistiche. Difficoltà burocratiche. Sul banco degli imputati ci sono le Regioni. Perché loro hanno i poteri di gestione della campagna sul territorio. Ovviamente il quadro è molto differenziato tra Regione e Regione. Il caso Lombardia è doppiamente preoccupante. Primo: perché ha la palma assoluta dell'inefficienza. Secondo: perché questa inefficienza blocca l'economia regionale più rilevante del nostro Paese. Da noi queste difficoltà pesano più che altrove perché determinano contraccolpi più gravi sul piano economico. In quanto la nostra struttura produttiva è più sbilanciata su attività e servizi che richiedono la presenza della persona, una mobilità straordinaria nei trasporti, ma anche direttamente viaggi, turismo, commercio. Tutto ciò che fino a che non si mette a posto il problema vaccini non può ripartire.

Discorso diverso per la manifattura che, infatti, è quella che sta tenendo di più e beneficia indirettamente del grande piano americano di vaccini.

segue a pagina III

Emergono difficoltà logistiche e difficoltà burocratiche. Ovviamente il quadro è molto differenziato tra Regione e Regione. Il caso Lombardia è doppiamente preoccupante. Primo: perché ha la palma assoluta dell'inefficienza. Secondo: perché questa inefficienza blocca l'economia regionale più rilevante del nostro Paese. In generale da noi queste difficoltà pesano più che altrove perché determinano contraccolpi più gravi sul piano economico. In quanto la nostra struttura produttiva è più sbilanciata su attività e servizi che richiedono la presenza della persona. Tutto ciò che fino a che non si mette a posto il problema vaccini non può ripartire

L'ALLARME di Federico Cenci

L'obesità tra i giovani destinata ad aumentare

Un italiano su dieci è obeso. Oggi circa il 5-6% è rappresentato da giovani, ma la percentuale è destinata ad aumentare. Da valutare anche l'impatto che il Covid ha avuto e sta avendo sulle persone obese.

a pagina II

CORSA A OSTACOLI di Luca La Mantia

Gap digitale Nord-Sud: così non si vince la sfida Hi-Tech

La pandemia sta accelerando la rivoluzione digitale sull'onda necessario distanziamento, che richiede uno sforzo tecnologico, mettendo alla prova la tenuta dei sistemi infrastrutturali. Siamo indietro. Il Sud arranca.

a pagina II

LUNEDÌ FILM

di Pier Paolo Mocchi da pagina V a XII



L'ALTRA VOCE dei Ventenni a cura di Marco Castoro

Questo giornale è un numero settimanale

IO LA VEDO COSÌ di Lidia Marassi

Pandemia, cambia la percezione

A pagina IV

LA STOCCATA di Angela Rizzica

Putin e andrà tutto bene

A pagina IV

MODA E MODI di Chiara Allevato

I segreti del true crime

A pagina XIII

L'INFLUENCER di Valeria Chichi

La regina del TikTok e gli haters

A pagina XV

PROTAGONISTI di Fabrizia Sernia

La nuova mascherina inventata da una biologa

La mascherina anti-Covid 19 ha premiato i suoi numerosi sforzi. Marianna Buscemi è nata a Gela, ha 33 anni, una laurea in Biologia applicata alla Biomedicina conseguita all'Università di Pisa con 110 e fa parte del team di ricerca presso il laboratorio specializzato in biomateriali



dell'Ospedale del Cuore di Massa. Il team, che è afferente all'Istituto di Fisiologia Clinica del CNR, ha messo a punto una mascherina bioattiva, anti-Covid e virucida al 100%, basata sulla proprietà dei filati di rame e d'argento.

a pagina III

TENDENZE

di Elvira Scarnati

La rivoluzione degli acquisti etici

I Fridays For Future hanno permesso di creare una maggiore consapevolezza nella società sulle azioni che ciascun individuo può porre in essere per il futuro del pianeta. Abbiamo a disposizione il "Voto col Portafoglio", ovvero "scegliere cosa compriamo, favorendo le realtà sostenibili e solidali".

a pagina XIII



Effetti Collaterali

di Luca La Mantia

**STUDENTI INSONNI E SEDENTARI, ECCO GLI EFFETTI DELLA DAD**

Fra gli effetti della didattica a distanza ci sono dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. A sottolinearlo Maria Cristina Gori, neurologa, psicoterapeuta e docente del corso "Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza" realizzato da Consulcesi. «Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma

sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti - ha detto - senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari». Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. «La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento» ha evidenziato Gori. «In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodu-

lare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - ha continuato - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020 è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici». Secondo l'esperta l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online.

L'INTERVISTA ALL'ESPERTO / Il professor Diego Foschi

«I giovani obesi sono destinati ad aumentare, colpa delle chiusure»

«Più uomini che donne, più al Sud che al Nord. Un dato preoccupante è rappresentato dall'obesità infantile: siamo al secondo posto in Europa. È facile prevedere che un adolescente obeso diverrà un giovane obeso»

di FEDERICO CENCI

Un italiano su dieci è obeso. Oggi circa il 5-6% è rappresentato da giovani, ma la percentuale è destinata ad aumentare. Lo spiega in questa intervista il prof. Diego Foschi, presidente della Società italiana di chirurgia dell'obesità e delle malattie metaboliche (Sicob), che valuta anche l'impatto che il Covid ha avuto sulle persone obese.

Professore, si registra negli anni un incremento del numero di persone obese in Italia?

Da molti anni, l'incidenza dell'obesità è sostanzialmente stazionaria. L'incremento principale si è avuto a cavallo del millennio e oggi si calcola che circa il 10% della popolazione sia affetta da obesità in forma più o meno grave.

Ci sono categorie più colpite?

Più uomini che donne, più al Sud che al Nord, più fra le persone con un basso livello d'istruzione e un lavoro poco remunerato che fra persone istruite e di livello economico medio-superiore.

Come prevenire?

L'incidenza dell'obesità è direttamente correlata al consumo di zucchero: è così, ormai, da circa 100 anni e non riusciamo a trovare un

rimedio che allontani da noi questo pericolo. L'abbondanza dei prodotti dell'agricoltura industriale, caratterizzata dall'ottimizzazione artificiale dell'allevamento e delle colture, ci mette nella condizione di operare scelte selettive e mirate, ma al contrario preferiamo puntare sulla quantità con un atteggiamento che è un retaggio di tempi lontani.

Quanti sono i giovani obesi tra i 20 e i 30 anni in Italia?

In Italia l'obesità è una malattia prevalente nelle classi di età più avanzate; nei giovani fino ai 34 anni, l'incidenza è intorno al 5% per le donne e al 6% per gli uomini. È facile pensare che in questa classe di età l'attività fisica sia il principale fattore di controllo dell'obesità. Un dato, invece, molto preoccupante è rappresentato dall'obesità infantile: siamo al secondo posto in Europa per questa caratteristica e non è difficile prevedere che un adolescente obeso diverrà un giovane obeso. In Italia l'obesità giovanile è destinata ad aumentare.

Dei recenti studi rivelano che persone affette da obesità o in sovrappeso hanno un maggior rischio di contrarre il Covid-19. Lo ha riscontrato anche lei?

Sì, ho avuto modo di osservare



Il prof. Diego Foschi, presidente della Società italiana di chirurgia dell'obesità e delle malattie metaboliche (Sicob)

che persone con obesità sono suscettibili all'infezione, anche se le mie osservazioni sono limitate e non possono avere valore epidemiologico. Le osservazioni da registro in molti Paesi in cui la composizione corporea e la diagnosi di obesità vengono fatte con regolarità hanno dimostrato che le persone con obesità sono più suscettibili a questa infezione.

A cosa è dovuto?

Il paziente con obesità presenta un maggior numero di recettori per la penetrazione e il mantenimento del virus e questo lo rende più suscettibile all'infezione. Le persone affette da obesità hanno di base un problema di compromissio-

ne della funzione polmonare perché la gabbia toracica si espande con maggiore difficoltà e così si sommano due fattori entrambi capaci di causare un'insufficienza respiratoria. Un altro problema è rappresentato dalla compromissione cardio-vascolare molto frequente nelle persone con obesità ed età avanzata. È questa la categoria a maggiore rischio di mortalità, un dato ormai incontrovertibile.

La pandemia ha avuto un impatto particolarmente negativo nei loro confronti?

Da oltre un anno, la possibilità di bloccare l'epidemia Covid nel nostro Paese è stata affidata quasi completamente alle misure di con-

tenimento sociale. Ciò ha comportato per larghi tratti di tempo un quasi completo isolamento delle persone, una riduzione dello spazio vitale, della possibilità di scelta relativamente ai comportamenti e anche all'alimentazione e all'attività fisica.

Sia come osservazione personale sia da alcune indagini scientifiche è risultato chiaro che le condizioni delle persone con obesità sono decisamente peggiorate sia sotto il profilo psicologico che banalmente fisico. Almeno la metà dei miei pazienti ha visto aumentare significativamente il peso e per tutti la vita quotidiana è diventata molto più difficile.

di LUCA LA MANTIA

È nella storia del mondo che le epidemie preludano a fasi di irreversibile trasformazione. La peste nera del XIV secolo pose le basi della fine del Medioevo, che in Italia si declinò nel Rinascimento. La pandemia di Covid già oggi sta accelerando la rivoluzione digitale sull'onda delle necessità del distanziamento, che richiede uno sforzo tecnologico quasi inimmaginabile pochi anni fa, mettendo alla prova la tenuta dei sistemi infrastrutturali e l'attitudine dei popoli all'innovazione.

Be': la notizia è che siamo indietro. Molto. E che il Sud arranca, nonostante l'eccellenza di singole realtà. Parliamoci chiaro: nel contesto di una macro-regione che, nel napoletano, vanta quella che viene riconosciuta come la Silicon Valley europea - dall'Apple developer academy all'hub di San Giovanni a Teduccio - è impensabile immaginare vaste aree di emarginazione digitale. Invece è così. L'ultimo rapporto Bes dell'Istat sul benessere equo e sostenibile - relativo al 2020 - sull'accesso a internet

Sud, banda ultraveloce solo al 21% delle famiglie

delle famiglie certifica un gap di dieci punti fra Nord e Sud, in peggioramento (3 punti in più) rispetto al 2010. Quanto alla diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict), il Mezzogiorno risulta distanziato di 9 punti rispetto al Centro-nord.

E poi le infrastrutture. Stando all'inchiesta "Rapporto Sud" del Sole 24ore, la banda ultraveloce arriva solo al 21% delle famiglie meridionali. Per quanto riguarda la rete Ftt - cioè la fibra ottica che raggiunge le singole abitazioni - uno studio di Ernst & Young sostiene che a fronte di una copertura nazionale media del 23%, il Mezzogiorno e le Isole si collocano al 21%, peggio di Nordovest (29%) e Centro (24%).

Gap digitale Nord-Sud: così non si vince la sfida del mondo Hi-Tech

Impensabile, così, per l'Italia vincere le sfide del futuro. A partire da quella dello smart working. Un'indagine dell'Associazione dei direttori del personale, pubblicata a settembre, sostiene che il 68% delle aziende prolungherà il lavoro agile anche dopo la fine dell'emergenza sanitaria. Anche perché per il 74% degli intervistati, i vantaggi di questa modalità sono superiori alle criticità. Lo stesso vale nel settore pubblico, con la pandemia che ha accelerato i processi di digitalizzazione più di qualunque riforma approvata negli anni. E tuttavia non sono mancati i problemi, legati (anche qui) alle carenze infrastrutturali, riguardanti l'assenza di collegamenti in fibra verso le abitazioni dei lavoratori.

Il settore dell'intelligenza artificiale è molto cresciuto

C'è poi tutto il settore dell'intelligenza artificiale. Secondo una ricerca della società di consulenza Gartner, dal 2015 al 2019 l'AI è cresciuta del 270%. Mentre uno studio di Fortune business insights prevede che il comparto cresca del 33,2% dal 2019 al 2027, passando da un valore di 27,2 miliardi di dollari a uno di 267 miliardi. Già oggi l'AI sta fornendo risposte importanti proprio nel contrasto al Covid. Come Deepcough 3D, algoritmo sviluppato dall'università dell'Essex, capace di comprendere dal suono della tosse la positività al coronavirus, con un livello di affidabilità del 98%. Tanto che i ricercatori hanno proposto di utilizzarlo come possibile alternativa al tampone.

Il Bollettino di Luca La Mantia



CAOS VACCINI E RIANIMAZIONI SOTTO STRESS, MA L'EPIDEMIA PARE STABILIZZARSI

Regioni e province autonome col fiato sospeso in attesa della settimana di Pasqua. Interlocutorio il cambio di colore delle regioni disposto venerdì scorso dal ministro Speranza, migliora il Molise (da rosso ad arancione), peggiora la Sardegna, che vede svanire la zona bianca, dopo poco più di 20 giorni. Messo in stand by il giallo dal governo almeno sino a Pasqua, l'isola maggiore finisce in arancione. Resta in rosso la Campania,

nonostante siano decorse le due settimane canoniche per l'eventuale cambio di status. Resta rosso anche il Lazio, ma con numeri in miglioramento. Il 26 marzo la decisione con cui il Cts e Speranza potrebbero cambiare il quadro dei colori se la curva del contagio darà seri segnali di miglioramento. L'Rt - secondo l'ultimo report dell'Iss - è stabile a 1,16 e qualcosa di positivo sembra emergere anche dalla progressione dei contagi giornalieri. Non sul fronte dei morti quotidiani, che il 17 marzo sono tornati oltre quota 500, come non accadeva da gennaio, quando an-

cora pagavamo il conto dell'ondata autunnale. Né su quello delle rianimazioni, sotto stress in 13 regioni. La settimana è stata, tuttavia, caratterizzata dall'ennesimo rallentamento sul fronte della campagna vaccinale, complice lo stop di Aifa ad Astrazenecca dopo i casi di trombosi registrati in Europa a seguito del trattamento con il siero di Oxford. Dopo due giorni di valutazioni l'Emm ha dato il suo ok alla ripresa, perché «i benefici sono superiori ai rischi», pur non escludendo in toto la presunta correlazione fra il vaccino e gli eventi avversi.

PROTAGONISTI

Una mascherina anti-Covid premia gli sforzi di una biologa del Sud

di FABRIZIA SERNIA

La mascherina anti-Covid 19 ha premiato i suoi numerosi sforzi. Marianna Buscemi è nata a Gela, ha 33 anni, una laurea in Biologia applicata alla Biomedicina conseguita all'Università di Pisa con 110 e lode e fa parte del team di ricerca presso il laboratorio specializzato in biomateriali dell'Ospedale del Cuore di Massa. Il team, che è afferente all'Istituto di Fisiologia Clinica del CNR, ha messo a punto una mascherina bioattiva, anti-Covid e virucida al 100%, basata sulla proprietà dei filati di rame e d'argento di ossidare il film lipidico che avvolge il Sars-Cov-2. L'invenzione promette di essere un formidabile alleato nella lotta al contagio. Marianna, ragazza del Sud trasferitasi dalla Sicilia per studiare al Centro-Nord, con i suoi risultati conquistati con caparbietà, è un esempio per i tanti giovani che hanno deciso e decideranno, dopo la maturità della prossima estate, di intraprendere la strada della ricerca scientifica. «Per me è passione pura - spiega la giovane che è assegnista di ricerca con contratti annuali. Pur precaria, si dichiara «molto felice» per essere riuscita ad entrare nel team prestigioso del laboratorio di Biomateriali e Medicina Rigenerativa, guidato dal dottor Giorgio Soldani, dove i



Marianna Buscemi con Andrea Bocelli

ricercatori Paola Losi, Ilenia Foffa, Tamer al Kayal, hanno iniziato a lavorare nei mesi del primo lockdown sulla produzione di una mascherina anti-covid. Quella che è oggi un prototipo è «in grado di fare da filtro al droplet sfruttando le proprietà del rame di aggredire il «guscio», il doppio strato lipidico del coronavirus, uccidendolo». La mascherina deve essere sottoposta a tutti i controlli di conformità per ottenere il marchio CE. Una volta ottenute le necessarie autorizzazioni potrà essere prodotta e messa in distribuzione. La produrrà la ditta Texcar, con cui il labora-

torio di Biomateriali collabora. Una grandissima soddisfazione, questa, che Marianna condivide con tutti e in particolare con l'ingegnere biomedico Aida Cavallo, 29-enne originaria della Basilicata, che ha iniziato con lei tre anni fa il viaggio nel mondo della ricerca. «Nell'ambito del progetto ho verificato la biocompatibilità dei materiali della mascherina sulle colture cellulari, effettuando test sulla vitalità della proliferazione cellulare» - afferma la biologa. Altri test sono stati condotti sulla citotossicità. «Nei nostri test - spiega - usiamo proprio il Sars Cov 2, che non è facile da

maneggiare, per cui collaboriamo con il centro Retrovirus dell'Università di Pisa, diretto dal professor Mauro Pistello». Il laboratorio è una punta di diamante per la caratterizzazione e lo sviluppo di biomateriali polimerici e dispositivi biomedicali destinati sia ad applicazioni in campo cardiovascolare, sia alla cura delle ferite ed è nato all'interno del prestigioso Ospedale del Cuore (Opa) Pasquinucci di Massa. Lo stesso ospedale è un'eccellenza a livello internazionale nella cura delle malattie cardiache ed ha beneficiato della generosità del tenore Andrea Bocelli che ha regalato una casa per accogliere i genitori dei bimbi ricoverati. Anche Marianna deve il suo contratto alla donazione al laboratorio, nel 2019, di un benefattore, il medico filantropo di origine greca, Vassili Fotis, «grazie alla quale sono stati acquistati strumenti innovativi come la stampante biologica 3D che consente di ridurre la sperimentazione animale, il microscopio elettronico a scansione (SEM) e assunti i giovani ricercatori». Il contratto di Marianna scadrà a ottobre. «Spero che arrivino altri fondi per pagare il mio assegno» - dice Marianna, che ha camminato ogni giorno due ore a piedi per andare e tornare dall'Ospedale del Cuore, lassù in collina a Massa, ha nella voce la felicità di chi ama il proprio lavoro.

L'EDITORIALE

di Roberto Napoletano

PIANO VACCINI LA LOMBARDIA BLOCCA IL PAESE

Il Mezzogiorno avrà la sua occasione storica e potrà coglierla al meglio se la smetterà di scrivere manifesti. Se uscirà dalla gabbia delle micro-clientele regionali e se si metterà al lavoro per fare buoni progetti green e di ricerca

Segue dalla prima

Perché di questa operazione ben fatta ne beneficino di certo gli americani, ma indubbiamente ne beneficino anche noi perché una domanda molto forte sempre manifatturiera rappresenta per noi un mercato potenziale molto forte. Gli americani di intervento in intervento su sanità e economia stanno fabbricando, tra l'altro, un debito pubblico straordinariamente alto che dovrà essere piazzato nel mondo e che probabilmente prenderà il posto di quello dei Paesi emergenti con conseguenti fibrillazioni che al momento non ci dovrebbero toccare.

Secondo scoglio. È l'accumulazione di debito che non può essere evitata, perché bisogna dare soldi e non chiederli, ma che va sostenuta nel lungo termine e richiede disegno strategico e azioni coerenti. Questo nuovo grande debito va sostenuto anche da parte delle imprese che si devono ristrutturare per essere più innovative e diventare più grandi anche sul piano dei servizi. Abbiamo bisogno di aziende dimensionalmente più strutturate, per cui dovremo avere sempre più aziende grandi e medie e meno piccole specialmente nei servizi. Perché bisogna fare economia di scala e perché devono migliorare gli standard di qualità. Con troppe micro aziende non si va da nessuna parte, servono aggregazioni e crescita per fare in modo che i servizi pubblici siano più rapidi e più efficienti. Può aiutare molto in prospettiva l'investimento, soprattutto al Sud, sul capitale umano che è materia delicata ma ineludibile se si vuole voltare pagina. Servono un'istruzione e una qualità ingegneristica e informatica che moltiplichino il valore di un contesto ambientale finalmente rimesso al passo con i tempi. Solo un governo di unità nazionale presieduto da Draghi può avere la forza di controbattere a chi liquida queste soluzioni come economicistiche. Dimostrando miopia e corto respiro. I governi di emergenza possono durare anche poco, ma sarebbe bene che producessero effetti di lungo termine. È proprio il caso dell'Italia di oggi.

di LUCA LA MANTIA

Alzi la mano chi, fra quarantene e lockdown, non ha pensato neanche per un attimo di cambiar casa. Normale. I moderni appartamenti sono frutto di una concezione che la pandemia ha finito col travolgere: non più meri dormitori di famiglie che trascorrono fuori dalle mura domestiche la maggior parte del proprio tempo (e raramente si trovano insieme al loro interno), ma luoghi nei quali gli spazi non sembrano più sufficienti ad assicurare la multifunzionalità imposta dall'emergenza sanitaria: dal relax, allo svago sino al lavoro e alla dad.

Il rapporto «Life at Home 2020 approfondimenti sul futuro della casa 37 Paesi nel mondo» ha provato a immaginare le abitazioni del domani, partendo dalle necessità di oggi. L'architettura di nuova generazione, sostiene lo studio, non punterà più ad apportare miglioramenti progressivi in ambienti distinti, ma progetterà spazi destinati ad accogliere innumerevoli attività. La disposizione delle stanze cambierà, gli spazi verranno ridefiniti e la casa assumerà ai nostri occhi un volto completamente nuovo. Questo tipo diverso di casa dovrà trovare nuovi modi per

Ecco come cambierà la casa del futuro

garantire la privacy necessaria a coloro che vi abitano.

«La casa ha subito una svolta verso una configurazione ibrida e polifunzionale, ed è stata adattata a ufficio, aula scolastica, palestra, ristorante, sala giochi, centro estetico e persino parrucchiere - ha spiegato Viviana Grunert, Home Stylist e direttore del magazine «Vivi A Fiori» - Se da una parte l'arrivo del Covid ha impattato in maniera negativa in alcuni ambiti della nostra esistenza, dall'altra sta offrendo grandi possibilità per rimettersi in gioco e rimodellare la propria vita, soprattutto in casa. Perché, allora, non cominciare a ripensarla, adattandola alle nuove esigenze, per renderla esattamente il posto ideale dove si vorrebbe essere? A partire dallo smart working».

In attesa che la rivoluzione diventi effet-

tiva, Grunert ha fornito alcuni consigli per soddisfare già oggi, nelle nostre abitazioni, le esigenze lavorative e didattiche. La stanza dedicata a queste attività dovrà essere luminosa, dotata di una finestra che consenta l'areazione e faccia entrare la luce naturale, tinteggiata con colori tenui e rilassanti, organizzata in modo da garantire il massimo benessere e l'immediata disponibilità di quanto ci occorre per lavorare o studiare e, ovviamente, munita di una connessione internet stabile. «Ci siamo adattati rapidamente ai nuovi cambiamenti ma le case, ancora, non sono riuscite a stare al passo. Quelli a venire saranno anni molto interessanti, sotto tutti i punti di vista - ha concluso Grunert -. Designer e architetti di tutto il pianeta si sono mobilitati, così come il mondo dell'arte e della moda».



Socializziamo

di Luca La Mantia



CERCANSI GIOVANI IMPRENDITORI PER IL SUD: LA SFIDA PARTE DALLA LUMSA

Complice la rivoluzione digitale e quella dello smart working la valorizzazione dei territori d'origine sarà una delle sfide del futuro, in particolare nel Mezzogiorno. Per vincerla sarà, tuttavia, necessario costruire una nuova classe imprenditoriale in grado di generare ricchezza, riducendo il fenomeno della migrazione verso Nord. Questo uno degli obiettivi della quarta tappa del "Resto al Sud Hackaton Tour" promosso da

Invitalia, in partnership con l'Università Lumsa di Roma e in collaborazione con On-de Alte. Il progetto punta a stimolare e accelerare idee e proposte imprenditoriali per lo sviluppo del territorio con gli incentivi di Invitalia, primo tra quelli in portafoglio Resto al Sud, per trovare giovani aspiranti imprenditori che vogliono avviare un'attività imprenditoriale in settori strategici e innovativi, come ad esempio Salute e Welfare, Ambiente, Turismo Sostenibile, Agritech e Foodtech. Il 17 marzo è partita la call rivolta a laureati, laureandi e studenti della Lum-

sa, fra i 18 e i 35 anni, con idee di impresa da perfezionare nel corso dell'Hackathon che si svolgerà il 20 e il 21 aprile in modalità digitale. Le proposte progettuali selezionate parteciperanno a una vera e propria full immersion in cui un team di mentor lavorerà insieme agli startupper con un approccio "open innovation" per accelerare lo sviluppo dei progetti e accompagnare i team davanti alla giuria di esperti che sceglierà il vincitore. In palio ci sono 10mila euro per l'acquisto di servizi per l'accrescimento delle competenze e lo sviluppo del business.

IO LA VEDO COSÌ di Lidia Marassi

Come cambia la percezione della pandemia

Da che non si faceva che parlarne, oggi la retorica della "guerra comune" non sembra più attuale. Questa immagine, assai distorta, che raccontava il virus come un nemico contro il quale combattere in modo solidale, faceva appello alla condizione inedita e grave che opprimeva ciascun cittadino. Sebbene non tenesse conto delle profonde differenze sociali tra classi, questo ingenuo parallelismo poteva in ogni caso risultare comprensibile e, a suo modo, inizialmente sembrava riuscire a restituire il sentimento di una realtà sociale che aveva come unico aspetto realmente comune la volontà di sconfiggere la pandemia. Questo, tuttavia, era solo l'inizio. C'è stata poi una fase, quando era ormai chiaro che la classe politica italiana risultava inadeguata nel rispondere alle reali necessità dei cittadini, in cui il divario tra bisogni di alcuni e urgenze di altri è diventato incolmabile; per tanti il "nemico" non poteva più essere la malattia, nel momento in cui salvaguardare la propria salute significava rinunciare a qualsivoglia possibilità economica. Stare a casa voleva dire perdere il lavoro e a tanti sembrava che la propria sola libertà fosse scegliere di quale sciagura perire. La speranza di tornare alla normalità si è tramutata in una urgenza e la rabbia inascoltata di tanti è diventata inevitabilmente più forte del senso di una lotta che non era davvero comune, che chiaramente non vessava ciascuno in egual misura. Allo stesso tempo, pure per quelli che avevano la fortuna di poterla sopportare meglio, una situazione

transitoria ha iniziato a stabilizzarsi, un po' per contingenza del caso e, in misura molto maggiore, per incapacità di trovare vie di fuga. La bella Italia che all'inizio dello scorso anno si affacciava ai balconi per cantare ha perso progressivamente anche quella - stucchevole ma quantomeno autentica - piccola speranza condivisa. Un tempo ci si domandava se ne saremmo usciti migliori e la risposta sembra oggi essere sufficientemente fatalista. Lo scarto che vi era tra la situazione pre-pandemica e quei sofferti primi mesi del 2020 era fortissimo, ben identificabile e inedito. Oggi nessuno sente più l'urgenza delle misure di contrasto e non c'è più - a dispetto del preoccupante aumento dei casi e delle varianti - lo stesso timore che era papabile agli inizi dello scorso anno. Il covid non è più un nemico, quanto piuttosto una sorta di coinquilino sgradito che non accenna a voler andare via. Le mezze misure adottate dal precedente Governo, i tentativi di "tornare alla normalità",

hanno piuttosto normalizzato uno scenario di sopravvivenza. Difficile sarebbe infatti credere che si possa dire propriamente "vita" una situazione tanto alienante, nel progressivo abituarsi ad una quotidianità fatta di uscite finalizzate al consumo, orari di rientro da rispettare e zone colorate. Come antagonista collettivo si alternano un po' per volta le varie fasce sociali, identificate come principale veicolo di contagio a fasi alterne (prima sono stati i runner, poi era la movida, i viaggiatori, poi gli anziani...). Ci odiamo vicendevolmente ad intervalli regolari, di tanto in tanto, mentre i giorni trascorrono tutti uguali e sterili. Anche la crisi di Governo, verificatasi nel peggior momento possibile, per alcuni è stata vista come uno spartiacque, il simbolico termine di quello che ancora sembra un unico infinito anno, come se un cambio della guardia potesse anche significare un mutamento reale. Chiaramente, così non poteva essere e la storia è un processo, non

un alternarsi di momenti chiusi ed incasellati nelle varie disgrazie. L'avvio della più grande campagna vaccinale del Mondo gioca certamente un ruolo da protagonista nell'uscita dalla crisi sanitaria, probabilmente l'unico realmente risolutivo.

La vicenda di AstraZeneca, la percezione della cura come veleno, è particolarmente grave anche perché nuovamente segnala un divario tra istituzioni e cittadini che va al di là dei meri interessi della politica. Si ha sempre riserbo nell'approcciare a qualcosa di nuovo e sono mesi che nessuno si prende la briga di spiegare nulla; si ha paura di quel che non si conosce ed è da un bel po' che conosciamo solo la malattia. Così, tanti sembrano preferire il rischio alla cura, perché dell'uno si conoscono gli effetti, verso l'altra c'è diffidenza.

Eppure, del vaccino abbiamo bisogno, per poter mettere fine ad una realtà distorta ed a tante morti insensate. La fiducia verso le istitu-

zioni e nel cambiamento non può mai essere cieca, ma deve trovare la propria determinatezza in una speranza che poggi su una reale consapevolezza. Nulla di quanto è accaduto, dal diffondersi del virus alla scoperta di un antidoto, è stato frutto di un mistico susseguirsi di casualità; gli ultimi anni sono il risultato delle nostre azioni, come lo è il senso di avvillimento e frustrazione che consegue ai nostri reiterati errori. Bisognerà capire se siano ancora riscattabili. Non capiterà che un giorno tutto questo finisca d'improvviso, sembra irrealistico supporte che ci si possa svegliare un mattino con una situazione sociosanitaria rinvigorita, dimenticandosi della pesantezza degli ultimi tempi. Piuttosto, la normalizzazione proseguirà, la storia farà il suo corso portandosi dietro certamente le proprie vittorie ma anche i traumi di una fase che sarà per molto tempo il nostro peggior rimpianto.

LA STOCCATA

Biden, Putin e... Andrà Tutto Bene

di ANGELA RIZZICA

La forza del web è mastodontica. In pochi minuti, è diventata virale la risposta di Vladimir Putin "assassino? Chi lo dice sa di esserlo" al Presidente americano Biden, avendo quest'ultimo dichiarato di ritenere il leader russo un killer. E giù di meme, "specchio riflesso" e vignette satiriche. Il problema del web è però esattamente questo: gli internauti, spesso, si limitano alla superficie senza approfondire in alcun modo la "vera" notizia, quella dietro il fenomeno virale. Che la condotta politica di Putin non sia esattamente candidata al Nobel per la Pace è cosa nota ma il Presidente americano, quando ha risposto affermativamente alla domanda se ritenesse Putin un assassino, fatta dal giornalista George Stephanopoulos, si riferiva ad un caso preciso e circostanziato: il tentato omicidio di Aleksej Naval'nyj (Alexei Navalny nella translitterazione anglosassone), il principale oppositore politico di Vladimir (nomen omen)

Putin. Attualmente Navalny è ospitato nella colonia penale numero 2 di Pokrov, nell'oblast' di Vladimir per scontare circa due anni e mezzo di detenzione per aver violato i termini di una sentenza sospesa nel 2014. Prima dell'inizio della sua incarcerazione e prima ancora delle mastodontiche proteste in merito che hanno visto riversarsi migliaia di sostenitori di Navalny per le strade di tutta la Russia, vi è stato un tentativo di avvelenamento nei suoi confronti. La mattina del 20 agosto 2020, Navalny e la sua portavoce, Kira Yarmysh, si trovavano a bordo dell'aereo S7 Airlines da Tomsk a Mosca quando il primo ha cominciato ad accusare i sintomi dell'avvelenamento, fino a perdere conoscenza. Tra l'atterraggio d'emergenza a Omsk, il tentativo (neanche troppo celato) da parte delle autorità russe di ostacolare il trasporto in Navalny in Germania per ricevere cure adeguate ma, soprattutto, sicure ed, infine, il tanto agognato trasferimento a Berlino, si è dovuto attendere sino al successivo 2 settembre 2020 per otte-

nere dai medici dell'ospedale di Charité la diagnosi di avvelenamento da Novichok, agente nervino già utilizzato per avvelenare l'ex spia russa Sergej Skripal, nel 2018. Si comprende, quindi, il valore intrinseco dell'affermazione di Biden: una potenza mondiale quale quella americana si è espressa a favore del leader del Partito Democratico del Progresso e, quindi, dell'opposizione politica in Russia. Certo, le intenzioni della nuova presidenza americana erano abbastanza chiare anche prima: lo scorso 2 marzo, gli Stati Uniti hanno sanzionato sette alti funzionari russi per l'avvelenamento di Navalny. Quello che non molti sanno è che i funzionari dell'amministrazione statunitense hanno dichiarato, durante la videoconferenza tenutasi per l'annuncio, di aver preso la decisione di procedere con le sanzioni di concerto con l'Unione Europea. Ecco quindi come un meme, uno "specchio riflesso", una vignetta satirica che ci appaiono lontane anni luce dalle nostre vite, un apparietto comico che si conclude con la caduta di Biden per le

scale dell'Air Force One dopo l'augurio di "buona salute" rivoltogli da Putin, tornano improvvisamente a far parte anche della "nostra" storia. Secondo Luca Moneta di Sace, l'Italia nel 2018 è stato il quinto paese di provenienza delle importazioni russe, con una quota di mercato intorno al 10% sull'export dell'UE verso Mosca. Per il nostro import, invece, la Russia detiene il controllo del settore energetico, rappresentando il nostro quarto fornitore di petrolio e il primo di gas naturale. Si comprende allora come il progressivo raffreddamento (in picchiata sotto lo 0 Celsius), dei rapporti diplomatici tra USA e UE da un lato e Federazione Russa dall'altro, potrebbe avere consistenti ripercussioni per il Bel paese. O potrebbe anche non averne, dal momento che il premier Mario Draghi, sulla scia della cancelliera Angela Merkel, ha aperto la strada (e voltato le spalle a Bruxelles) a valutazioni in merito allo Sputnik V, il vaccino russo che sarebbe disponibile nella quantità di "100 milioni di dosi per 50 milioni persone nell'UE entro tre, quattro mesi" secondo le stime Kirill Dmitriev, Ad del Fondo russo di investimenti diretti (Rdif). La salute prima di tutto insomma. Speriamo che Putin non ci dica mai "Andrà Tutto Bene" che, in caso, tra la caduta di Biden e l'avvelenamento di Navalny, c'è di che procedere a grandi gesti scaramantici.

il Quotidiano del Sud

GIÀ CORRIERE - QUOTIDIANO DELL'IRPINIA
fondato da Gianni Festa

DIRETTORE **Roberto Napolitano**

DIRETTORE RESPONSABILE **Rocco Valenti**

CONDIRETTORE **Roberto Marino**

CONDIRETTORE PER EDIZIONE IRPINIA **Gianni Festa**

CONDIRETTORE PER EDIZIONE SALERNO **Andrea Manzi**

VICEDIRETTORI **Stefano Regolini, Antonio Lucchini**

EDITORE:

EDIZIONI PROPOSTA SUD S.R.L.

SEDE LEGALE: **Via Aldo Pini, 10 83100 Avellino**

Concessionaria per la Pubblicità Publistart srl

Sede: via Rossini, 2 - 87040 Castrolibero (CS) - Tel. 0984-854042 - Fax 0984-851041

UFFICI:

Reggio Calabria Via San Francesco di Paola 14/C, 2

Catanzaro, Piazza Serravalle, 9 - 88100 Catanzaro

Vibo Valentia, Corso Vittorio Emanuele III, 58

Potenza, Via Nazario Sauro, 102 - Tel. 0971.476470 - Fax 0971.476797

Matera, Via A. Passerelli, 48 - Tel. 0835.256440 - Fax 0835.256466

Avellino, Via Annarumma 39/A - Tel. 0825.1735224 - Fax 0825.1800154

Salerno, Piazza S. Agostino, 29 - 84100 Salerno (SA) - Tel. e Fax 089.2967981

Registrazione Tribunale di Avellino N. 381 DEL 18-05-2000

Registro degli operatori di comunicazione N. 7671 DEL 11/10/2000

Pubblicità nazionale: **A. Manzoni & C S.p.a.**

Sede: via Nervesa, 21 - Milano Tel. (02) 57494802 www.manzoniadvertising.it

STAMPA: FINEDIT srl - Via Mattia Preti - 87040 Castrolibero (CS)

LITOSUD - Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma

LITOSUD - Via Aldo Moro, 4 - Pessano con Bornago 20060 (MI)

Abbonamenti:

Pagamento tramite bonifico su c/c Banca Popolare di Bari

Filiale di Avellino intestato a

Edizioni Proposta sud s.r.l.

IBAN IT 67 X054 2415 1000 0000 0151870

Per informazioni 0984.852828

Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi

statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250

nonché di altri finanziamenti pubblici nazionali e regionali

La tiratura di domenica 21 marzo 2021 è di 21.936 copie

E' vietata la riproduzione anche parziale. Tutti i diritti sono riservati.

LUNEDÌ FILM

a cura di PIER PAOLO MOCCI



NUMERO SPECIALE DEDICATO ALLA GIORNATA MONDIALE DEL TEATRO (SABATO 27 MARZO)

Vinicio Marchioni: «Senza teatro siamo tutti più soli»

di PIER PAOLO MOCCI

Editoriale

Franceschini potenzia CineCittà D'ora in poi basta previsioni

L'audizione di mercoledì scorso in Commissione Cultura di Camera e Senato del ministro Franceschini è passata un po' troppo sotto silenzio. Viene quasi da pensare che la Cultura, esautorata del Turismo, venga relegata a fanalino di coda, complice la "gaffe" del ministro che - non più di dieci giorni fa - aveva annunciato le riaperture il 27 marzo. Dubitavamo che ciò potesse accadere, ed infatti il titolare del MIC ha aperto i suoi lavori nell'imbarazzo più totale dovendo fare marcia indietro: "Il 27 marzo non riapriranno cinema e teatri,

allo stato attuale sarà possibile solo in Sardegna". Dopo tre ore di consultazioni e tirate per la giacchetta da parte di deputati di ogni colore politico, Franceschini ha messo la parola fine sulle previsioni dei tempi con un laconico: "Riaperture? Dipenderà dall'andamento dei contagi, non posso indicare una data certa". In questo momento il mini-

stro non sembra avere carisma, sicuramente non gli è andato giù lo scorporo del Mibact (come dargli torto, la Cultura è strettamente collegata al Turismo). Difatti, nell'enunciare come intenderà spendere i 5,6 miliardi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), è apparso frettoloso, inserendo tutta la componente legata

alla promozione turistico-culturale dei Borghi Storici non più di sua competenza. Così, fuochi amici e nemici (difficile saperli discernere), hanno incalzato il dirigente DEM sui temi più disparati.

Per quel che ci interessa maggiormente è stato annunciato un ampliamento infrastrutturale di CineCittà per renderla ancora più

attraente per le produzioni internazionali e fare dell'audiovisivo una delle principali industrie del paese.

Sulla piattaforma It's Art, invece, non ha escluso un coinvolgimento della Rai, con una parte del servizio - anche se non previsto dallo statuto - dirottato su Rai-Play.

Una nuova Eldorado riguarda l'editoria libraria: anche i libri di qualità saranno sostenuti come si fa nel cinema con le "opere di interesse culturale". In arrivo emolumenti per tutta la filiera, dall'autore all'editore, passando per il fattorino che consegna il libro a casa. Amazon ha già la bava alla bocca.



Quando il grande teatro diventa cinema d'autore

Numerose le trasposizioni dal palcoscenico allo schermo
Eduardo, Checov, Pinter, hanno ispirato decine di film

di GABRIELE TORNATORE

In un momento in cui i teatri sono chiusi (ormai da più di un anno) e a pochi giorni dalla Giornata Mondiale del Teatro (27 marzo, data che non ha coinciso con le riaperture), abbiamo pensato di dedicare spazio e attenzione all'interazione tra teatro e cinema: uno scambio e una "collaborazione" che esiste da sempre. Fin da subito, però, il cinema si muove per crearsi una realtà propria, poiché concepisce la messa in scena in modo differente, trovando un punto di sintesi nel bisogno dell'attore e del testo come spina dorsale.

Sarebbe impossibile citare tutte le trasposizioni cinematografiche tratte o ispirate alla drammaturgia teatrale, ma si possono riportare alcuni dei film che hanno maggiormente attinto dal teatro, sia dal punto di vista della storia, sia dell'immissione del teatro stesso all'interno delle pellicole.

Nana di Jean Renoir del 1926 è ispirato al dramma omonimo di Emile Zola, il film racconta la storia dell'attrice Nanà Coupeau (Catherine Hessling) che rimane sola e muore di vaiolo dopo avere umiliato i suoi spasimanti.

Arsenico e vecchi merletti di Frank Capra del 1944 è basato sulla commedia di Joseph Kesserling, a cui rimane fedele. Il film, mostra il rientro a casa di Mortimer Brewster (Cary Grant) dalle sue due zie all'apparenza molto dolci, ma che nascondono un inquietante segreto.

I racconti di Hoffmann di Michael Powell e Emeric Pressburger del 1951 è una meravigliosa trasposizione dell'opera di Jaques Offembach, caratterizzata da un particolare stile irrealistico. Narra del poeta Hoffman (Robert Rounseville) che racconta le sue infelici storie d'amore a tre donne diverse.

Miseria e nobiltà di Mario Mattoli del 1954 è un film, adattato dall'opera di Eduardo Scarpetta, in cui due poveri napoletani, Felice (Totò) e Pasquale (Enzo Turco), fingono di essere parenti del marchese per cui lavorano per riuscire a sbarcare il lunario.

Le due orfanelle di Giacomo Gentilomo del 1954, racconta di due giovani ragazze che arrivano a Parigi nel pieno della rivoluzione e sono costrette a separarsi ma, dopo numerose difficoltà, riusciranno a ritrovarsi. Tratto dall'omonima pièce di Eugène Cormon e Adolphe d'Ennery, il film mette in scena perfettamente il dramma riuscendo a comunicare le emozioni in modo sottile e raffinato.

Matrimonio all'italiana di Vittorio De Sica del 1964: indimenticabile adattamento della commedia di Eduardo. Filumena Marturano (Sophia Loren) decide di sposare l'amante Domenico (Marcello Mastroianni) e, per convincerlo, lo inganna fingendo di essere in punto di morte.

Chi ha paura di Virginia Wolf? di Mike Nichols del 1966 è ispirato all'opera di Edward Albee. Il film racconta di Martha (Elizabeth Taylor) che annuncia al marito George (Richard Burton) di aver invitato degli amici a casa. Poco dopo l'arrivo, gli ospiti si troveranno immersi all'interno di uno dei drammi coniugali più stravaganti delle loro vite.

Gli insospettabili di Joseph Mankiewicz del 1972, adattamento della pièce teatrale di Anthony Shaffer, in cui lo scrittore Andrew Wyke (Lawrence Olivier) invita nella sua villa il parrucchiere Milo Tindle (Michael Caine), amante di sua moglie Marguerite.

L'anatra all'arancia di Luciano Salce del 1975, dal soggetto di William Douglas-Home e Marc-Gilbert Sauvajon, autori dell'omonima commedia, scaturlisce questa esilarante pellicola in cui una giovane donna francese corteggia Lisa (Mo-

nica Vitti), sposata con Livio (Ugo Tognazzi), mettendo a dura prova la loro unione, già resa problematica dai continui tradimenti di entrambi.

Tradimenti di David Jones del 1983: in questa trasposizione dell'omonima opera teatrale di Harold Pinter, amore e menzogna sono elementi centrali, poiché viene raccontato l'incontro di due ex amanti in cui riemergeranno tutti i tradimenti del loro passato.

Mélo di Alain Resnais del 1986 è tratto dalla pièce di Henri Bernstein, il film mette in scena l'intrigo amoroso di tre amanti nella Parigi degli anni Venti. La pellicola, ricca di musica, è ricordata per essere un'emotiva ricostruzione dell'ambiente e della moda di quegli anni.

Rumori fuori scena di Peter Bogdanovich del 1992 è basato sulla commedia omonima di Michael Frayn e racconta le disavventure di una compagnia teatrale che prova, per la prima volta, il suo nuovo spettacolo. La pellicola conserva, dall'opera da cui deriva, il ritmo incalzante e la suddivisione della trama in brillanti momenti comici.

Vanya sulla 42esima strada di Louis Malle del 1994: in un teatro di Broadway, un gruppo di attori prova "Zio Vanja" di Checov. La commedia è rivolta a tutti gli amanti della scena, poiché incarna perfettamente l'opera che rappresenta.

La cena dei cretini di Francis Vaber del 1998 è una commedia ispirata all'opera dello stesso regista, presenta un grup-

po di amici che, ogni mercoledì, consuma "la cena dei cretini": ognuno di loro porta a tavola un "cretino", quello giudicato come migliore vince un premio.

Le seduttrici di Mike Barker del 2004: una sceneggiatura brillante supporta questo adattamento dell'opera di Oscar Wilde "Lady Windermere", in cui una femme fatale di alta società è costretta ad abbandonare il luogo in cui abita poiché porta alcuni mariti del posto al tradimento.

Il dubbio di John Patrick Shanley (autore anche dell'omonimo dramma teatrale) del 2008 narra la storia di padre Flynn (Philip Seymour Hoffman) che viene accusato di violenze sessuali in una scuola del Bronx, che ha come preside la severa Sorella Aloysius (Meryl Streep).

Carnage di Roman Polanski del 2011, geniale adattamento de "Il dio del massacro" di Yasmina Reza, che mostra la realtà della natura umana: due coppie di genitori (Kate Winslet, Christoph Waltz, Jodie Foster e John C. Reilly) decidono di incontrarsi per risolvere un problema generato dai figli.

Cena tra amici di Alexandre La Patellière e Matthieu Delaporte del 2012, riadattamento dell'opera francese "Le prénom" degli stessi registi, il film mostra un gruppo di amici che dibattono sul nome da dare al nascituro di uno dei protagonisti, che porterà a galla misteriosi segreti di famiglia che sconvolgeranno la vita di tutti.

Tennessee Williams ed Elia Kazan, la sintesi perfetta

di AUGUSTO FICELE

Un tram che si chiama desiderio è un dramma teatrale del 1947 scritto dallo sceneggiatore Tennessee Williams e portato a Broadway da Elia Kazan, poi trasposto dallo stesso regista nel 1951, con i due straordinari protagonisti Vivien Leigh e Marlon Brando. Il film vinse 4 Oscar e fu premiato al Festival di Venezia. In teatro molti registi tentarono di fare diversi adattamenti, da Visconti a Zeffirelli, la lavorazione del testo era approfondita, il più delle volte la critica italiana sottovalutava l'opera originaria, così veniva messa a fuoco l'analisi psicologica dei personaggi dando spazio a nuove interpretazioni e a nuovi significati sullo sfondo sociale e sessuale. Woody Allen, rispetto alle versioni teatrali, aveva un'opinione drastica, amava solo la prima trasposizione cinematografica, il resto per lui scoloriva, parlando del film disse: "È la più perfetta confluenza di sceneggiatura, interpretazione e regia che abbia mai visto. I personaggi sono scritti magnificamente, ogni sfumatura, ogni battuta è la migliore di tutte quelle disponibili nell'universo conosciuto. Tutte le performance sono eccezionali. Vivien Leigh è senza paragone, più reale e vivida di alcune persone reali che conosco. E Marlon Brando è poesia vivente. Un attore che ha cambiato la storia della recitazione. E poi la magia dell'ambientazione, New Orleans, il quartiere francese, i pomeriggi umidi e piovosi, le notti passate a giocare a poker. Un genio sconfinato". Nel film *Tutto su mia madre* di Pedro Almodóvar la pièce è più volte citata ed è parte centrale della narrazione del film.



"Carnage" di Roman Polanski con Kate Winslet, Christoph Waltz, Jodie Foster e John C. Reilly tratto dalla pièce teatrale di Yasmina Reza "Il dio del massacro"

Dogville, teatralità e avanguardia per il "demiurgo" Lars von Trier

di GABRIELE TORNATORE

L'arte teatrale e quella cinematografica hanno, da sempre, interpretato la rappresentazione scenica in modo diverso. Se nella prima l'idea è che essa avrà sempre una base di teatralità, concepita sia come linguaggio innaturale e artificioso, che come figurazione di uno spazio chiuso al cui interno si muovono i personaggi, nella seconda sarà rinnegato questo principio, rigettando l'archetipo originario e plasmando il concetto di scena, per ricreare spazi e forme espressive differenti. Il regista danese Lars von Trier è

consapevole della dicotomia tra le due arti, ma sceglie comunque di fare un film "misto", dal titolo **Dogville**, in cui la messa in scena della pellicola è più vicina al teatro che al cinema. Questo tipo di approccio deriva dalla volontà dell'autore di destrutturare l'illusione della settima arte, rendendola più vicina alla realtà. Grazie a ciò e alla rivoluzionaria idea di creare una comunità e inserirla all'interno di un unico spazio scenico, in cui i personaggi si muovono passando dall'interno delle loro case, all'esterno del villaggio, senza i muri che separano questi ambienti, il film si pone come perfetta

metafora dell'essere umano che si sente al sicuro solo quando è dentro le pareti immaginarie della propria abitazione, in cui può mostrarsi per come è realmente, nascondendo la sua vera natura all'esterno.

In quest'opera, emerge la propensione del regista nel raccontare la mente umana come creatrice di dolore, e della sua incapacità di gestirlo, trasformandolo in elemento di distruzione per sé e per gli altri. L'analogia è mostrata nella sequenza finale in cui viene distrutto il paese proprio per mano di un individuo. La cittadina è anche la rappresentazione dell'autore stesso, dato che è uno spazio da lui creato, perciò, con la sua devastazione, è come se decidesse di porre fine alla sua vita scrivendo in sceneggiatura la propria eliminazione, creando, in questo modo, una delle opere metacinematografiche migliori di sempre.

di CHIARA LAGANÀ

Fleabag incanta il pubblico dal 2013, quando al Fringe di Edimburgo, il più grande festival delle arti al mondo, vince il premio per la miglior opera prima. Così il monologo scritto e interpretato da Phoebe Waller-Bridge diventa una serie TV di culto. Sono bastati dodici episodi, disponibili su Amazon Prime Video, per farle vincere Emmy, BAFTA e Golden Globe. Fleabag, soprannome della

protagonista mai pronunciato, è entrata nel cuore di molti. Di lei sappiamo che vive a Londra, ha circa 30 anni, gestisce un café ispirato ai porcellini d'India, pensa spesso al sesso, ha problemi economici e con la sua famiglia, capeggiata da una matrigna sui generis, interpretata dal premio Oscar Olivia Colman. Già dalla pièce e ancora di più nell'adattamento televisivo, Fleabag cerca

comprensione e intesa guardando e rivolgendosi al pubblico: rompe così la "quarta parete", un muro immaginario che separa palcoscenico e teatro e che qui, invece, rafforza il legame fra protagonista e spettatore. Dopo il successo della serie TV, Fleabag è tornato in scena e, nel 2020, on demand per raccogliere fondi in aiuto al servizio sanitario britannico e altre associazioni impegnate nella

lotta al Covid.

Cinica, divertente, ironica, Fleabag dà sfogo a tutti i suoi pensieri anche più assurdi o perversi, alterna momenti di ilarità e sofferenza e ha una tendenza all'autodistruzione. Nella prima stagione, ispirata alla pièce, vediamo gli effetti di un grave lutto su di lei solo all'apparenza distaccata. La serie convince sin dalle primissime battute e sublima

l'ottima scrittura del monologo nella sua seconda e ultima stagione, complice anche un prete "figo".

Così Phoebe Waller-Bridge si afferma ancora di più nel mondo dell'entertainment. Nominata anche per l'altra serie TV, la sublime *Killing Eve*, ha scritto la sceneggiatura del prossimo 007 e sta lavorando a *Mr. & Mrs. Smith* con il talentuoso Donald Glover. Mica male per un "sacco di pulci" (traduzione del soprannome della protagonista).

Fleabag, monologo diventato serie di culto

SHAKESPEARE AL CINEMA

Bardo saccheggiatissimo, impossibile farne a meno

Marlon Brando è Marco Antonio, Di Caprio è Romeo
Branagh ha realizzato vari film, Iago e Otello immortali

di CHIARA LAGANÀ

Secundo il Guinness dei Primati sono 410 i film e le produzioni televisive tratte da opere di William Shakespeare. Il Bardo ha ispirato più di 1500 titoli come indica IMDB, il database online sul cinema e il primo, *King John*, risale al 1899. È stato trasposto da registi in generi diversi e le opere teatrali sono servite anche da sottotrama per narrare altre storie. Ecco una serie di titoli per apprezzare Shakespeare anche sul grande schermo.

Nel 1953, Joseph Mankiewicz dirige *Giulio Cesare* con un cast stellare in cui spicca Marlon Brando. Scelta criticata all'epoca, ma l'interpretazione di Marco Antonio nel monologo "Amici, Romani, cittadini, datemi ascolto" ha oltrepassato l'età d'oro di Hollywood e la sua eco arriva ancora oggi. Tanti attori e registi hanno portato al cinema ruoli shakespeariani.

Orson Welles è stato *Re Lear* in TV, diretto da Peter Brook che ha trasposto la tragedia dal teatro al cinema con protagonista un più convincente Paul Scofield. Ha anche diretto e recitato i ruoli di Otello, Macbeth e Falstaff e con questo ottenne due premi a Cannes nel 1966.

Il personaggio di Falstaff ricorre in più opere di Shakespeare, in alcuni drammi storici e ne *Le Allegre Comari di Windsor*. I drammi sulle vite dei re inglesi hanno ispirato una miniserie BBC prodotta da Sam Mendes. Il primo ciclo *The Hollow Crown* include *Riccardo II*, *Enrico IV parte prima e seconda* ed *Enrico V* interpretati da Ben Whishaw, Jeremy Irons e Tom Hiddleston. Nel secondo *The War of the Roses*, sulla guerra fra Lancaster e York, Tom Sturridge è Enrico VI e Benedict Cumberbatch è Riccardo III.

A questo ruolo Al Pacino ha dedicato il documentario *Riccardo III - Un Uomo e un Re* che approfondisce i retroscena della rappresentazione della tragedia e il mestiere d'attore. Pacino è stato anche l'usuraio Shylock in *Il Mercante di Venezia*, ruolo portato al cinema anche da Laurence Olivier. La star inglese ha diretto e recitato molti adattamenti: quattro Oscar per Amleto fra cui miglior attore protagonista e film, la prima volta per la Gran Bretagna.

Anche Kenneth Branagh si è ispirato spesso a Shakespeare, ha firmato e interpretato fra gli altri: una versione fiume di *Amleto*, *Così È Se Vi Pare* ambientato in Giappone, *La Dodicesima Notte* con la colonna sonora di Paul McCartney e la commedia *Molto Rumore Per Nulla* girata in Italia, il migliore dei suoi film ispirati

al Bardo. *Nel Bel Mezzo di un Gelido Inverno* narra le difficoltà di mettere in scena Amleto ed è Iago in *Othello* di Oliver Parker con Laurence Fishburne, primo afro-americano, nel ruolo del protagonista.

Tom Stoppard, Oscar per la sceneggiatura di *Shakespeare in Love* con protagonista l'autore innamorato, ha vinto il Leone d'Oro con la trasposizione della sua commedia *Rosencrantz e Guildenstern Sono Morti* sui migliori amici del principe senza trono. Il "marcio" della corte danese ha ispirato Akira Kurosawa per *I Cattivi Dormono In Pace* e Disney per *Il Re Leone* con Scar e Simba re Claudio e Amleto. Kurosawa prende spunto da Re Lear per *Ran* e ambienta Macbeth nel Giappone medievale in *Il Trono di Sangue*: opera che incarna appieno lo spirito della tragedia che ha ispirato anche Polanski. Jeremy Kurznel ha portato a Cannes nel 2015 *Macbeth* con la Coppa Volpi Michael

Fassbender e il premio Oscar Marion Cotillard nei ruoli di re e Lady Macbeth. Anche l'India ha il suo adattamento:

Maqbool con la star di Bollywood Irrfan Khan a interpretare il re.

"Mai vi fu una storia così piena di dolore come questa di Giulietta e del suo Romeo" è l'ultimo verso di *Romeo e Giulietta*, una delle tragedie shakespeariane più adattate. Zeffirelli ha diretto una versione nel 1968, 'australiano Baz Luhrmann ambienta *Romeo + Giulietta* di William Shakespeare nell'immaginaria Verona Beach in

una versione colorata e pop con una colonna sonora indimenticabile con brani di Radiohead, Garbage e The Cardigans (e con Leonardo Di Caprio protagonista). Ha ispirato anche Broadway con il musical *West Side Story* poi adattato in un film premiato con dieci Oscar: i Capuletti e i Montecchi diventano gli Sharks e i Jets e si combattono a New York negli anni 50.

10 Cose Che Odio di Te ha trasposto *La Bisbetica Domata* in un liceo americano con Caterina "Kat" e Petruccio "Patrick" interpretati da Julia Stiles e Heath Ledger nel suo primo ruolo a Hollywood. *Sogno di Una Notte di Mezza Estate* è l'opera che interpreta Neil ne *L'Attimo Fuggente*. Altri titoli sono dedicati alla recitazione di Shakespeare come gli italiani *Cesare Deve Morire*, Orso d'Oro a Berlino per i fratelli Taviani, sulla messa in scena di Giulio Cesare nel carcere di Rebibbia e *La Stoffa dei Sogni* con un gruppo di attori che approda all'Asinara per esibirsi nell'adattamento di de Filippo de *La Tempesta*. Questa è l'ultima opera di Shakespeare e ha ispirato Peter Greenaway in *L'Ultima Tempesta* con Prospero alter ego del drammaturgo



Il musical "Aggiungi un posto a tavola" con Gianluca Guidi, coprodotto da Viola Produzioni

Alessandro Longobardi «Noi dimenticati, ridurre la capienza è un danno»

di LUCA LA MANTIA

«In questo momento i teatri pubblici sono avvantaggiati: non hanno il problema del mercato, non possono fallire. Anche noi privati svolgiamo un'attività d'interesse pubblico e dovremmo fare rete. I lavoratori dello spettacolo devono avere pari dignità e non possono vivere sempre in affanno rispetto a quelli del settore pubblico». Parole inequivocabili di Alessandro Longobardi, direttore artistico del teatro Brancaccio di Roma e produttore di musical e commedie di successo con la sua Viola Produzioni.

Dove vi sentite penalizzati rispetto ai teatri pubblici?

«Compiti e strategie possono essere diversi ma il rispetto fra le parti non dovrebbe mai mancare. Il comportamento delle gestioni pubbliche non può determinare una concorrenza sleale nelle politiche dei prezzi dei biglietti o nei costi delle produzioni o nella distribuzione degli spettacoli. Dovremmo essere messi tutti in condizione di lavorare per il bene degli spettatori e del teatro».

Cosa non ha funzionato in questi mesi?

«Scontiamo anni di mancata attenzione al settore. Non c'è una reale aggregazione degli addetti al lavoro; non c'è una rappresentanza del teatro privato in grado di governare i cambiamenti; non c'è interesse di investire sulla cultura. Anni di lamentele ma poca azione politica.

«Quindi in questa emergenza tutti i nodi vengono al pettine».

E la riapertura resta una chimera...

«Non abbiamo mai creduto all'ipotesi del 27 marzo. Era una proposta nata da un tweet del ministro Franceschini. Probabilmente si è trattato un'iniziativa emotiva, sull'onda della costante pressione di una parte del nostro mondo che vuole ripartire».

Vi sono arrivate rassicurazioni?

«Partecipiamo al dialogo con le istituzioni e cerchiamo di far comprendere le dinamiche del teatro privato. Il nostro lavoro è sempre stato in salita

verticale. Il cash flow è il nostro ossigeno, non abbiamo margini, dato che esiste la stagionalità e che il costo delle strutture teatrali ha un'alta incidenza».

Cosa chiede al nuovo governo?

«Spero che ci sia più consapevolezza e che si possa pensare non solo ai fondi nel breve periodo, ma ad un nuovo assetto per mettere il teatro al posto che gli compete. Il teatro e l'arte in generale curano la società. Soprattutto ora e nel post Covid».

Aiuti di Stato ne avete presi?

«Sono arrivati a fine dicembre. Un gesto importante ma insufficiente per la nostra dimensione e la dinamica dei costi e degli investimenti in corso. Il 2021 è di fatto un altro anno compromesso».

Quanto vi sta costando la chiusura?

«Molto. Come produttore non posso recuperare gli investimenti sostenuti per le produzioni sospese, alcune delle quali rischiano di non andare avanti. Per non parlare dei costi fissi. Uno stop di due stagioni è molto compromettente».

In una situazione così, come fate a immaginare, non dico una riapertura, ma una stagione?

«Credo che l'incertezza sia il primo problema. Non si può produrre spettacoli e aprire un teatro senza conoscere data certa e avere una capienza piena. Non si può improvvisare. Lo scorso ottobre abbiamo aperto il 9 e chiuso il 24. Un danno enorme».

Se parla di capienza piena esclude medio tempore una ripartenza limitata ai vaccinati?

«Aprire a scaglioni è possibile per chi lavora senza la necessità di incassare dal botteghino. Le capienze ridotte sono un gran problema. Mi auguro che in ottobre saremo tutti vaccinati».

Non temete che la paura del contagio possa scoraggiare l'accesso ai luoghi chiusi?

«Il ritorno alla normalità richiederà del tempo. La gente che ama il teatro non lo può sostituire con il video, tuttavia la crisi economica avrà il suo peso».



di MANUELA ADINOLFI

Teatri Uniti, miracolo napoletano Curti: «Siamo sempre in fermento»

C'è una realtà in Italia capace di coniugare cinema e teatro come due facce di una stessa medaglia che è l'arte scenica, alla stregua di quanto Fassbinder fece in Germania nel 1968 con il gruppo Antiteater. Si tratta di **Teatri Uniti**, nata a Napoli nel 1987 grazie ai tre registi fondatori Mario Martone, Toni Servillo e il compianto Antonio Neiwiller.

Contaminazione dunque, ma con confini e obiettivi precisi. Per il teatro lo sguardo è sui testi classici e contemporanei da promuovere anche all'estero e attingendo ad altri linguaggi. A tal scopo Teatri Uniti ha prodotto, insieme al Piccolo di Milano, "394 Trilogia nel Mondo", docu-film di Massimiliano Pacifico sulla tournée teatrale mondiale della "Trilogia della Villeggiatura" con Toni Servillo. "Non bisogna aver paura dei nuovi linguaggi a patto di fare vera contaminazione", ci ha detto Angelo Curti, uno degli attuali soci insieme a Toni Servillo, Licia Miglietta e altri.

C'è da credergli se furono capaci di portare su Rai 1, in diretta dal Teatro San Ferdinando di Napoli, "Le voci di dentro" di Eduardo De Filippo, con Servillo protagonista che firmava anche la regia teatrale, ma con la ripresa televisiva di Paolo Sorrentino (disponibile su RaiPlay). "Fummo aiutati dal fatto che all'epoca (2014, ndr) Sorrentino

aveva da poco ricevuto l'Oscar ed erano in corso le celebrazioni per il trentennale della morte di Eduardo - prosegue Curti - ma andare in onda durante "Domenica In", senza abbassare lo share, ci rese molto orgogliosi".

Le produzioni cinematografiche di Teatri Uniti si concentrano, invece, sulle opere prime. È in fase di montaggio *Santa Lucia*, primo film del ventinovenne Marco Chiappetta, da poco finito di girare a Napoli, più volte interrotto a causa del Covid. "A trent'anni da *Morte di un matematico napoletano* di Martone, prima pellicola prodotta da Teatri Uniti, e a venti da *L'uomo in più* - aggiunge Curti - siamo rimasti affascinati dalla sorprendente sceneggiatura d'esordio di un giovane napoletano e siamo riusciti a riunire buona parte del team creativo che accompagnò l'opera prima di Paolo Sorrentino".

Accadde così, infatti, anche vent'anni fa quando Paolo Sorrentino, allora scrittore in erba, presentò la sceneggiatura de *L'uomo*

in più a Curti. Il produttore di Teatri Uniti ci credette da subito e la propose a Servillo, ma l'attore la infilò in un cassetto senza leggerla. Accettò di prendere parte al progetto solo mesi dopo quando gli fecero sapere, bluffando, che un altro attore aveva accettato la parte. Da allora la coppia Servillo-Sorrentino, nata sotto l'egida di Teatri Uniti, è diventata la più importante del cinema italiano riportandoci ai tempi del grande sodalizio Fellini-Mastroianni.

I due, dopo 5 film e l'Oscar per *La Grande Bellezza*, sono oggi di nuovo insieme sul set di *È stata la mano di Dio*, con cui Sorrentino è tornato a girare a Napoli per la prima volta da "L'uomo in più", prodotto questa volta da Netflix e previsto in uscita alla fine di quest'anno. Ma Servillo è impegnato anche con Mario Martone sul set, ancora una volta napoletano, di *Qui rido io*, film sul commediografo Eduardo Scarpetta, capostipite della famiglia De Filippo. Cinema e teatro si incontrano di nuovo, grazie all'immenso pa-

trimonio immateriale della tradizione teatrale partenopea.

Sulla vivacità di Napoli, città italiana col maggior numero di palcoscenici che nell'ultimo decennio ha scippato a Roma anche il titolo di capitale del cinema, Curti ritiene sia dovuta al fatto che Napoli "è uno dei pochi luoghi al mondo in cui esiste una tradizione vivente fatta di lingua, letteratura, teatro e cinema che attingono ad un glorioso passato, ma sono in costante evoluzione".

Con le piattaforme, palcoscenici virtuali ancora da colonizzare, si stanno annusando senza preconcetti. Sono stati contattati da tutte le più grandi, anche da It's Art, la piattaforma governativa fortemente voluta dal ministro Franceschini. "Siamo sempre stati "anfibi" e plurali, ma ritengo - conclude Curti - sia meglio creare progetti pensati appositamente per le piattaforme, come Martone ha fatto l'anno scorso col suo "Barbiere di Siviglia" pensato appositamente per la televisione".

di RAFFAELLA SALAMINA

Il gioco dell'illusione teatrale e la scelta di fingere un documentario per ricreare l'andamento delle prove di una compagnia napoletana che decide di portare Eschilo a Sarajevo, dove è in corso un conflitto internazionale. Nel 1998, per la prima volta esce nelle sale italiane *Teatro di guerra* di Mario Martone. Una commistione di scene simulate della vita privata e prese dirette delle prove e del vero spettacolo messo su, dagli attori di Teatri Uniti. Il cinema che filma il teatro: "due vasi comunicanti" secondo la poetica di Martone. Teatri Uniti nasce nel 1987, dall'unione delle poetiche di artisti come Mario Martone, Toni Servillo, Antonio Neiwiller, poi cresciuta grazie all'incontro di altre personalità interessanti come Angelo Curti che oggi ne è il produttore, Andrea Renzi, Licia Maglietta e Tony Laudadio. Una palestra di arte scenica dove si intrecciano il linguaggio teatrale con quello del cinema, delle arti visive e della musica. Non solo produzioni teatrali ma la compagnia ha realizzato, negli anni, anche significativi film indipendenti, opere prime di importanti autori (*Rasoi*, *Delirio Amaro*, *L'uomo di carta*). Andrea Renzi ha un solido percorso di attore e regista - interprete al cinema de *L'uomo in più* (2001) di Sorrentino; *Le fate ignoranti* (2001) di Ozpetek, "Quo Vadis baby?" (2005) di Salvatores - ricorda con affetto l'esperienza di *Teatro di Guerra*: «Fu un'operazione coraggiosa, abbiamo tentato di raccontare le dinamiche interne che nascono quando si realizza uno spettacolo».

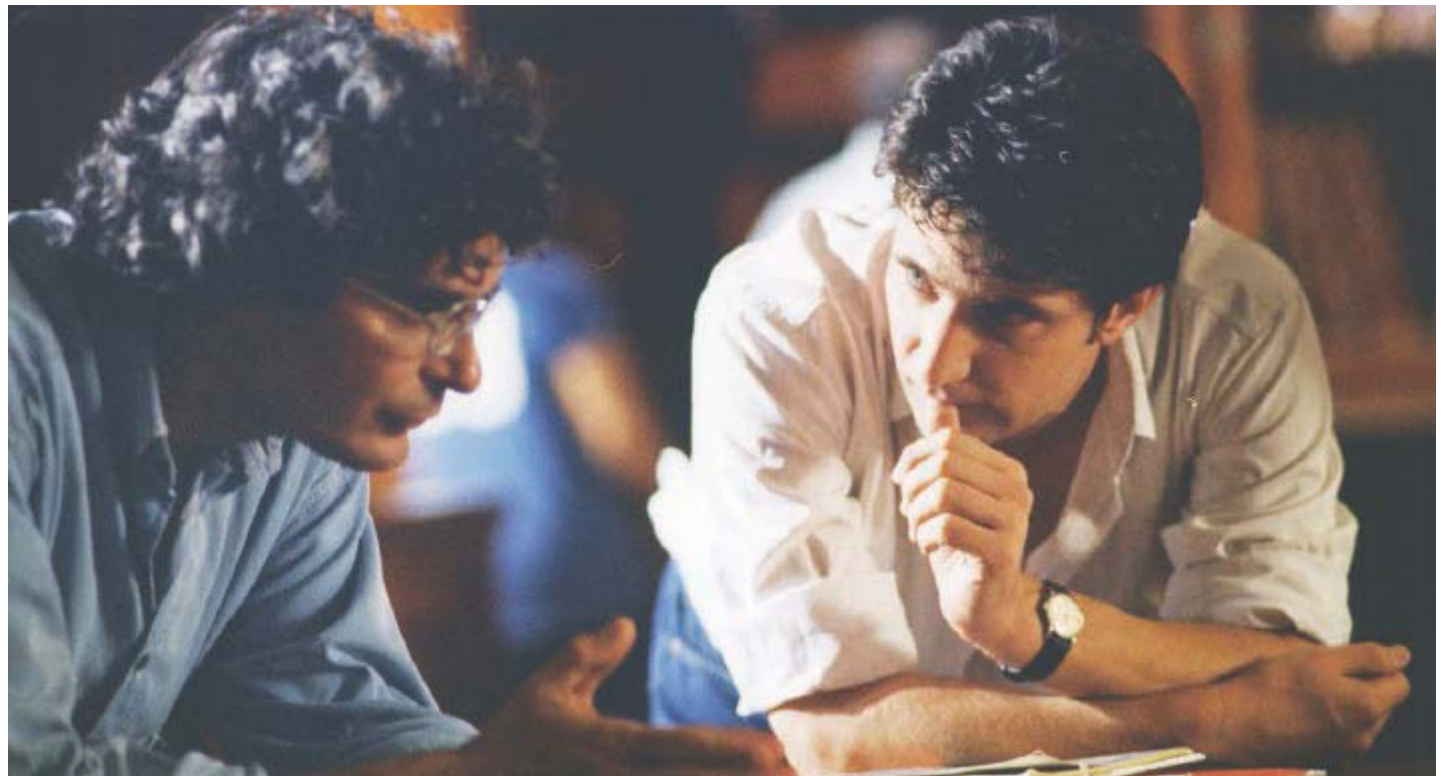
Trent'anni di Teatri Uniti una palestra formativa da sempre aperta alle evoluzioni e alla commistione dei linguaggi, soprattutto tra cinema e teatro.

«Usare i classici per indagare il presente e ispirare nuovi linguaggi»

«Fin dagli inizi ci siamo confrontati con il linguaggio cinematografico. Dopo una prima formazione che ci vedeva impegnati in un teatro legato alla danza e poi sempre più alla drammaturgia, la scelta di Mario Martone di girare il suo primo film *Morte di un matematico napoletano* nel '92 ci calò nell'avventura cinematografica. È stata una scelta naturale, interna a quella che erano i desideri della compagnia. Fin dalla fusione tra Falso Movimento, Teatro dei Mutamenti e Teatro Studio di Caserta c'eravamo nutriti di storia del cinema nei cineforum e nelle sale off dell'epoca».

Nel caso di *Teatro di Guerra* non si tratta di una trasposizione di un testo teatrale al cinema.

«Era un film che indagava le dinamiche creative che si innescano tra regista e attori durante la realizzazione di una messa in scena. Avevamo una necessità espressiva, il desiderio di raccontare le pieghe profonde di un conflitto internazionale che si stava consumando a poche centinaia di chilometri da noi, nella ex Jugoslavia. *Teatro di guerra* ci ha offerto la possibilità, attraverso il linguaggio filmico, di parlare di qual-



Mario Martone con Andrea Renzi sul set di "Teatro di guerra" del 1998 diretto da Martone: contaminazione tra teatro e cinema da "Sette contro Tebe" di Eschilo

Andrea Renzi: «Studio e sperimentazione, tra teatro e cinema»

Intervista all'attore "feticcio" di Martone e Sorrentino

cosa che sentivamo ci riguardasse. Uno stratagemma per avvicinare il pubblico a ciò che stava accadendo. Parlare di noi "in pace" alludendo all'altro "in guerra".

E nella sua esperienza di attore come si è confrontato con i linguaggi del cinema e del teatro?

«L'intimità del rapporto con il personaggio cinematografico riesce a trasferirsi poi, nel lavoro teatrale. Per un attore è un'esperienza molto istruttiva quasi necessaria. Riuscire a passare da un mezzo all'altro fa crescere artisticamente. Gli obiettivi delle due discipline sono comuni. Raccontare storie, emozionare, intrattenere, far riflettere sono i medesimi sia per il teatro che per il cinema. Una possibilità di espansione

espressiva ma anche comunicativa».

Ed ora, quali sono i suoi progetti tra palco e set?

«Il lockdown ci ha bloccati mentre eravamo in scena con Teatri Uniti al Piccolo di Milano, con un testo contemporaneo "The Red Lion" del drammaturgo inglese Patrick Marber diretto da Marcello Cotugno. Con il cinema, invece, non mi sono mai fermato. Ho partecipato al film di Francesco Patierno *La peste* e a *Morrison* di Federico Zampaglione. In questi giorni, sono sul set di *Sicilia*, il nuovo film di Paolo Virzi. Nonostante le restrizioni e i protocolli abbiamo girato a Napoli, assieme a Renato Carpentieri, un'opera prima a cui tenevamo molto, *Santa Lucia* dell'esordiente Marco Chiappetta».



Renzi con Sorrentino e Nello Mascia in *L'uomo in più*

Un secolo di Nino

*Cent'anni fa nasceva l'attore, tra i più grandi di sempre
Un libro e un documentario rendono omaggio a Manfredi*

di CAROLINA GERMINI

Il 22 marzo 1921, a Castro dei Volsci nel frusinate, nasceva Nino Manfredi, una delle figure più amate della commedia italiana. Come lui stesso racconta in un'intervista, la sua fortuna è stata quella di aver sempre saputo di essere nato attore. Da bambino amava raccontare le favole ma non credeva che si potesse fare di questo un mestiere. Tutto avviene per caso: essendo il suo fisico molto gracile, non può giocare a calcio e quindi comincia a fare teatro in una parrocchia di San Giovanni, quartiere di Roma in cui si era trasferito con la famiglia per il lavoro del padre. Un giorno, sempre a teatro, incontra l'amico Franco Giacobini, il quale gli racconta che sta andando a iscriversi all'Accademia. Manfredi lo accompagna, convinto che si tratti dell'Accademia militare. Sarà l'inizio del suo percorso attoriale. Una volta ammesso all'Accademia d'Arte Drammatica incontra l'ex allievo Vittorio Gassman che, ormai capocomico, è lì per scegliere alcuni attori da scritturare. Tra questi c'è anche Manfredi, il quale per ben tre volte non riesce a recitare per l'emozione, ma Vittorio lo salva ed è così che esordisce accanto a Tino Buazzelli, nella compagnia Maltagliati-Gassman.

In occasione del centenario della sua nascita, andrà in onda stasera (alle 21:15 su Sky Arte e alle 21:25 su Rai2) il docu-film **Uno, nessuno, cento Nino**, realizzato dal figlio Luca. Il titolo pirandelliano è un omaggio alla versatilità e alla complessità di questo personaggio. Ricco di materiali inediti, il documentario coinvolge diverse figure



Manfredi con Vittorio Gassman in "C'eravamo tanto amanti" di Ettore Scola

nel racconto dei mille volti di Manfredi, tra cui Johnny Dorelli, Lino Banfi, Massimo Wertmüller, Edoardo Leo ed Elio Germano, che nel 2017 aveva interpretato proprio Manfredi nella fiction Rai *In arte Nino*. Mentre quest'ultimo lavoro si concentrava sugli anni che vanno dalla formazione agli esordi, il docu-film ricostruisce tutta la sua vita, facendo emergere anche il suo volto più familiare. Sempre in occasione dell'anniversario, è uscita per Sagoma Editore la biografia dal titolo "Alla ricerca di Nino Manfredi", a cura di Andrea Ciaffaroni. Realizzata anche grazie al contributo del Centro Speri-

mentale di Cinematografia, presenta quasi 150 foto, di cui molte inedite, provenienti in parte dall'archivio personale della famiglia Manfredi. Ciaffaroni, nel suo lavoro, ha condotto numerose interviste e lunghe indagini portate avanti in diversi archivi. Il libro racconta il lungo percorso artistico di Manfredi, ripercorrendo gli anni dell'Accademia d'Arte Drammatica, le prime esperienze teatrali con Orazio Costa ed Eduardo De Filippo, gli esordi al Varietà, i primi film, le varie apparizioni televisive e la sua esperienza in radio. Senza trascurare la vita privata, coinvolge nella narrazione anche la voce della moglie Erminia. Questa preziosa ricerca restituisce con fedeltà e cura la vita e la carriera di un artista, che si è distinto per la sua sensibilità e il suo talento. Da sempre associato agli altri grandi maestri, come Sordi, Gassman e Tognazzi, si è tuttavia distinto da loro perché, come ha osservato Gian Luigi Rondi, è sempre stato il contrario del matatore. Non ha mai voluto dominare la scena, ma si è imposto più con il garbo e i silenzi che con la spavalderia.

Rassegna Stampa La protesta dei César

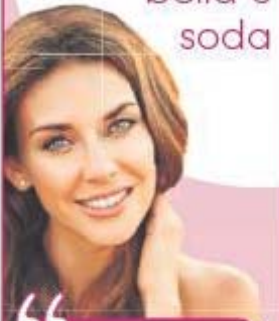
di VANIA AMITRANO

"Bentornato al cinema", con il pubblico che scoppia in un applauso. Così riporta Chris Gardner su *The Hollywood Reporter* il giorno dopo la riapertura di alcuni cinema a Los Angeles dove l'AMC Entertainment, la più grande catena del paese, ha accolto gli spettatori con un rassicurante messaggio di benvenuto prima della proiezione. Meno entusiasta il clima in Francia, con il *Corriere della Sera* che il 13 marzo titola: "Ai César il sangue (finto) dell'attrice nuda: «Ridate il futuro alle sale»". L'attrice Corinne Masiero, sul palco per presentare la cerimonia di consegna dei premi francesi, ha fatto il suo ingresso con indosso una finta pelle d'asino che ha lasciato scivolare rivelando il suo corpo, nudo e imbrattato di rosso sangue, e due scritte: sul petto "No culture, no future" e sulla schiena "Ridacci l'arte, Jean", accorata provocazione rivolta al primo ministro francese Jean Castex. Ai César Filippo Meneghetti, regista italiano del film francese *Due*, vince come miglior opera prima ma, insieme a Gianfranco Rosi con *Notturmo*, resta fuori dalle nomination agli Oscar, il cui annuncio ha riempito le pagine dei quotidiani. Il *Fatto* ha titolato: "Quanto Mank agli Oscar. A Fincher 10 candidature". Paolo Mereghetti sul *Corriere della Sera* spiega: "Una stagione fuori dalla norma dove lo streaming la fa da padrone", sono infatti 35 le nomination andate ai film Netflix e 12 ad Amazon; ma mentre molti inneggiano all'inclusione (76 le nomination andate alle donne) Mancuso sul *Foglio* esce dal coro: "Mank 10 nomination agli Oscar, con tanti cari saluti a inclusione e parità di genere", definendolo "un gran bel film di maschi bianchi".

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

SIGNASOL

Per una pelle visibilmente bella e soda



“Sto usando questo prodotto da un mese e mezzo e la mia pelle sul viso e sulle gambe appare molto più compatta.”
(Laura B.)

Il beauty drink al collagene

Per la farmacia:
Signasol
(PARAF 973866357)



www.signasol.it

Integratore alimentare. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta equilibrata e variata e di uno stile di vita sano. * Immagine a scopo illustrativo, nome modificato

Dai slancio alla tua vita di coppia!

Neradin, il prodotto indicato per dare sostegno alla vitalità dell'uomo

Al giorno d'oggi, sempre più uomini soffrono di problemi legati alla sfera sessuale. Oltre all'avanzare dell'età, anche lo stress, la stanchezza o una dieta poco sana possono portare ad un calo del desiderio sessuale. Ora si può fare qualcosa. Per gli uomini esiste un integratore speciale ed innovativo: Neradin (in farmacia, senza ricetta).

Il calo della virilità rappresenta un processo naturale: con l'avanzare dell'età, si verificano cambiamenti biologici e fisiologici degli ormoni, dei nervi e della circolazione sanguigna. Lo stress nella vita di tutti i giorni, la fatica e l'ansia da prestazione svolgono un ruolo significativo. Oggi è risaputo che speciali piante e microelementi sono importanti per gli uomini. Fantastico! Questi elementi sono ora contenuti in una formula unica e speciale, disponibile in farmacia, con il nome di Neradin.

LA FORZA DEL DOPPIO COMPLESSO VEGETALE DI NERADIN: DAMIANA E GINSENG

La damiana è considerata un vero e proprio ingrediente segreto per contrastare il calo di virilità. Era già usato dai Maya come rinvigorente contro la stanchezza e come afrodisiaco, così come il ginseng che è tradizionalmente conosciuto come tonico. In Neradin, un estratto di alta qualità di ginseng

rosso viene combinato con la damiana in un dosaggio speciale.

COMBINAZIONE SPECIALE DI SOSTANZE NUTRITIVE PER GLI UOMINI

Il testosterone è essenziale per una sana funzione sessuale, ecco perché Neradin contiene zinco, il quale contribuisce al mantenimento di normali livelli di testosterone nel sangue. Una normale

erezione richiede una buona circolazione sanguigna, ma livelli troppo elevati di omocisteina possono ostacolarla. L'acido folico, contenuto in Neradin, promuove il normale metabolismo dell'omocisteina. Il magnesio, a sua volta, contribuisce alla normale funzione muscolare e al normale funzionamento del si-

stema nervoso. Il sistema nervoso è responsabile nel nostro corpo della percezione e della trasmissione degli stimoli sessuali.

La nostra raccomandazione: basta prendere una capsula di Neradin (senza ricetta, in farmacia) due volte al giorno senza effetti collaterali o interazioni note.

Per la farmacia:
Neradin
(PARAF 980911782)

Se il prodotto non è disponibile, la farmacia può ordinarlo e riceverlo in poche ore.

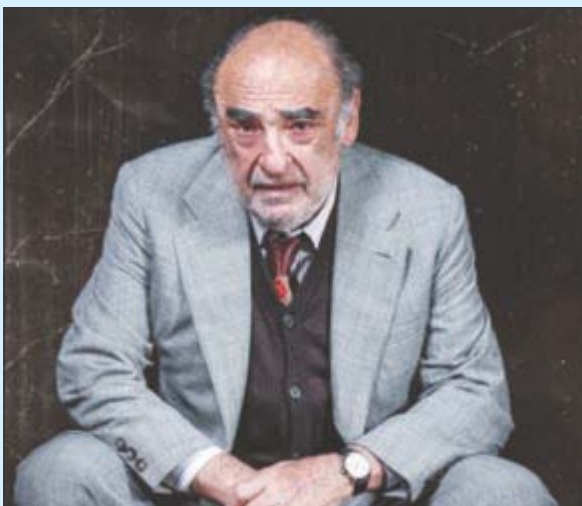
www.neradin.it



Integratore alimentare. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta equilibrata e variata e di uno stile di vita sano. * Immagine a scopo illustrativo



Alessandro Haber «Vorrei essere Amleto in un manicomio»



Alessandro Haber, ha appena compiuto 74 anni

di AUGUSTO FICELE

Ascoltare Alessandro Haber è come assistere a un suo monologo in forma riservata. Ci si sente privilegiati, soprattutto in tempi in cui i teatri e i cinema sono chiusi: è come se fossimo all'interno di *Regalo di Natale* (1986, regia di Pupi Avati), allo stesso tavolo, pronti per vedere le sue carte, sospettando il grande bluff.

La riapertura dei cinema e dei teatri è stata nuovamente rimandata, stavolta a data da destinarsi. Come sta vivendo questa infinita attesa?

«Per quanto riguarda il cinema sono attivo su diversi set, fortunatamente non si avverte in maniera forte il distacco da questo mondo. Al contrario, in teatro mi manca il gioco di cui non posso fare a meno, mi manca diventare qualcun altro, mi manca il palcoscenico, il camerino, il rapporto con il pubblico, mi manca emozionarmi in quel momento esatto che non si può esprimere a parole. L'anno scorso era iniziata la tournée di *Morte di un commesso viaggiatore* di Arthur Miller, con la regia di Leo Muscato, abbiamo fatto solo 20 repliche, erano in programma 80. Da spettatore invece mi manca scegliere, si impara anche guardando, quando sono libero vado a vedere il film in sala, la sala buia è inimitabile, non c'è paragone, la tivù è distraente, vedere i film in quel modo è come se fossero avventure, scopatine, con il cinema è fare l'amore. Sapevo che il 27 marzo non si sarebbero aperti i cinema e i teatri, per riaprire serve una programmazione seria, preparata. Godersi lo spettacolo è un rito, si potrebbe fare senza intervalli, con la mascherina e le dovute distanze di sicurezza, non vedo il rischio di contagio, ma comprendo comunque la situazione di prevenzione».

Si è definito una scimmia desiderosa di noccioline, una metafora per rappresentare il suo bisogno di applausi, come una specie di conferma della sua vita di attore. In questo lungo periodo di assenza dal palcoscenico si sente denutrito?

«Assolutamente sì, mi sento perso, non nego di avere momenti di grande depressione, di vuoto, non li dimostro ma ho 74 anni, dall'età di 18 anni faccio questo lavoro, gli applausi mi danno la conferma di esistere, noi attori abbiamo bisogno di nutrirci così, mi manca tutto, non ho gli appoggi, sono un equilibrista che da un momento all'altro si sente di cadere».

Qual è la differenza tra l'interpretare un ruolo in teatro e uno al cinema?

«Nel cinema devi improvvisare quel giorno lì, non domini la bestia, quel giorno devi essere in forma, non puoi tornare indietro, non hai controllo perché il giorno dopo si passa a un'altra scena, pensi il giorno dopo "cazzo vorrei rifarla", e non puoi perché si cambia il set. In teatro invece hai modo di costruire il personaggio, puoi affinarlo nella gestualità e nella sua psiche: sei tu l'autore di quel che stai facendo, sei davvero responsabile. Ma in entrambe le forme d'arte cerco sempre la verità nelle cose».

Cosa consiglierebbe agli aspiranti attori?

«L'attore deve essere pronto a fare l'uno e l'altro, deve avere la magia di saper giocare su entrambi i fronti, deve possedere la passione, la tenacia, la voglia di conquistare, anche l'autocritica per capire se ha veramente delle capacità. Io ero un bulldozer, andavo avanti oltre tutto, devi arrivare in cima anche se non si arriva mai in cima, contro tutte le intemperie della vita».

Su quali set sta lavorando attualmente?

«Diversi, uno di questi film si intitola *La notte più lunga dell'anno*, regia di Simone Aleandri, poi *Inostri fantasmi*, regia di Alessandro Capitani, e sarò ne *La befana vien di notte 2* con la regia di Paola Randi, ci saranno anche Monica Bellucci e Fabio De Luigi».

Un personaggio che vorrebbe portare in scena?

«L'Amleto di Shakespeare ambientato in un manicomio. Io rinchiuso nell'istituto con gli altri matti pronti a mettere su la tragedia».



Vinicio Marchioni, attore e regista del docufilm tra teatro e cinema "Il terremoto di Vanja" in programmazione su NEXO+

Intervista a Vinicio Marchioni

«Checov parla a noi, abbiamo fallito»

*Esce "Il terremoto di Vanja", commistione di generi
"I teatri andrebbero lasciati aperti anche se inagibili»*

di MAURIZIO ERMISINO

Dopo una lunga attesa dovuta alla chiusura delle sale, *Il terremoto di Vanja*, il docufilm di Vinicio Marchioni, sarà finalmente disponibile dal 27 marzo su Nexo+, la nuova piattaforma della distribuzione Nexo Digital. Documenta la messa in scena di e con Vinicio Marchioni dello "Zio Vanja" di Cechov, attraverso un montaggio alternato tra la Russia più povera e desolata e le zone terremotate del Centro Italia. Davanti alle crepe sui muri e in mezzo alle macerie, prima della recita al Teatro Ridotto dell'Aquila, l'attore e regista si chiede che senso abbia il suo spettacolo, che utilità abbia il suo lavoro. In quelle ore riaffiorano tutti i dubbi sul significato del suo lavoro in un posto in cui, in alcune zone, dopo circa dieci anni non era stato toccato neanche un sasso. Si è sentito come lo zio Vanja, che incarna tutto il fallimento possibile.

Come è nata l'idea de *Il terremoto di Vanja*?

«L'istinto è stato quello di far fare allo spettatore lo stesso viaggio che ho fatto io all'interno di questo spettacolo, e dell'adattamento con Letizia Russo e Milena Mancini. È un viaggio nei luoghi di Cechov, per conoscere meglio questo genio, che si crede sia un autore per intellettuali e invece è quello che ha descritto meglio gli esseri umani "normali"».

Vedere il film oggi, durante la pandemia, acquista un senso diverso?

«È una coincidenza incredibile. Anche Cechov impianta i propri personaggi all'interno di un'epidemia di tifo. Abbiamo cercato di sovrapporre quella crisi con quella che ancora oggi vivono le persone che hanno subito i danni dei terremoti. Vedere quella solitudine, quella voglia di resistere,

quell'attaccamento alla vita riguarda tutti. Far uscire il film all'interno di un ennesimo lockdown credo possa comunicare molto alle persone».

Nel film c'è un momento in cui viene preso dai dubbi sul senso del suo lavoro.

«Chi fa questo mestiere passa molto tempo a studiare, a farsi domande, a cercare risposte. Abbiamo lavorato tantissimo per mettere in scena quell'isolamento. Quando ti trovi davvero nei paesi distrutti, dove dopo anni nessuno ha messo mano, quando la potenza della natura la vedi con i tuoi occhi, ti accorgi dell'immobilità di questo paese e ti dici che recitare non ha senso se nella realtà non cambia niente».

Il film, destinato al cinema, uscirà su Nexo+, e sarà un modo per tornare idealmente a teatro. Ma quanto manca il teatro oggi?

«È uno dei più grandi disastri degli ultimi vent'anni. I teatri andrebbero lasciati aperti anche se inaccessibili, come si tengono accese le candele quando va via la luce. Il teatro sin dall'Antica Grecia è il simbolo della civiltà, dell'incontro. E in un periodo in cui è tutto virtuale, fare teatro oggi è l'unica esperienza rivoluzionaria che mette insieme le persone. Questo va salvaguardato a tutti i costi. Che non ci sia un progetto per permettere la riapertura, con tutte le precauzioni, mi sembra l'ennesimo segnale che questo Paese ha abbandonato la grande tradizione culturale che abbiamo insegnato a tutti nei secoli. Come ha detto Francesco Colella, abbiamo bisogno di aprire le finestre delle anime».

In questi giorni è a teatro.

«Sto provando, con la regia di Antonio Latella e con Sonia Bergamasco, *Chi ha paura di Virginia Woolf?*. Avremmo dovuto debuttare il 21 marzo, ma non debutteremo. Do-

Guerritore, fame di palco

di FEDERICO CENCI

Dolce e forte allo stesso tempo, come solo una madre sa essere. Ed anche, da autentica donna romana, schietta e diretta. Monica Guerritore è Fiorella, la mamma di Francesco Totti, in *Speravo de mori prima*, la serie tv Sky dedicata al celebre capitano della Lazio e degli ultimi anni da calciatore, in onda da venerdì scorso. Attrice con un enorme bagaglio d'esperienza tra teatro, cinema e tv, ha parlato con LunedìFilm, il magazine settimanale del Quotidiano del Sud.

Il suo personaggio è molto diverso da quelli che ha interpretato in passato?

«Avevo già interpretato in passato un personaggio popolare romano: nel film *Trilussa* ero Rosa Tomei, la donna che è stata molto vicina al poeta. In questo caso, essendo la mamma di Totti in vita, non le sono verosimigliante, ma ne interpreto le qualità che in lei ho potuto intravedere: è una madre forte, che intuisce il talento del figlio piccolo e fa di tutto affinché possa esprimersi».

Fiorella difende il figlio come una lupa capitolina.

«E soffre con lui nei momenti di difficoltà della sua carriera. È una vera e propria commedia all'italiana, dove questa mamma ha a che fare con le tipiche figure popolari materne: libere ed esuberanti nell'esprimere le proprie sensazioni. Mi sono ispirata a lei per farne un personaggio di finzione che avesse queste caratteristiche».



Nella foto Monica Guerritore, tra le attrici più rappresentative del panorama nazionale

vremmo essere al Piccolo di Milano dal 6 aprile, ma non sappiamo cosa succederà...».

Il teatro è anche fucina di talenti: questo stop blocca la crescita di tanti attori?

«Anche su questo siamo indietro anni luce rispetto all'Europa. La protagonista di *The Crown* e *Pieces Of A Woman* è un'attrice del National Theatre, come il protagonista di *Bridgerton*. Tantissimi attori inglesi o francesi escono da quelle scuole e arrivano a fare film di caratura mondiale. Da noi, dopo tanti anni, troppi attori teatrali rimangono sconosciuti ai più. Anche il dibattito sullo streaming è già vecchio: il National Theatre ha un'applicazione, tipo Netflix, con la quale ti puoi vedere tutti gli spettacoli. Noi ci chiediamo ancora se sia lecito o no».

Come cambia la recitazione, dal teatro al cinema?

«Si modifica secondo il mezzo espressivo che hai. Sul palcoscenico l'unico strumento che c'è sei tu. Nel cinema e nella tv c'è la macchina da presa: se alzi mezzo sopracciglio su un primo piano esprimi un mondo, se lo fai su un palco non se ne accorge nessuno. Il cinema si impara facendolo, in teatro ci sono le prove per sedimentare in un tempo completamente diverso. Ma la preparazione e lo studio sono gli stessi».

Il 12 aprile su Prime Video arriva il film *Governance* con lei e Massimo Popolizio.

«È un thriller sul mondo finanziario, un film su quello che siamo disposti a fare pur di raggiungere una sicurezza economica, quello che muove sempre di più questo mondo».

Ha conosciuto il vero Totti?

«Sì. Una notte il regista ha portato me e Greta (Scarano, ndr) nel suo ristorante preferito, a Roma: nel buio abbiamo incrociato questi occhi chiarissimi, luminosi, che compongono un sorriso molto riservato. Totti ha un atteggiamento sfuggente, che Pietro Castellitto, pur non somigliandogli, è riuscito a raccontare».

Al Festival di Sanremo ha interpretato una Penelope, moglie di Ulisse, in un "quadro" di Achille Lauro: che esperienza è stata?

«Bella, ha dato modo a 5 milioni di persone di vedere il teatro, per i nutrizi Lauro e la sua bella squadra lavorano sulla tecnica del teatro totale: lui dirige, crea, mette insieme musica, parole, monologhi, costumi. Ringraziamo tantissimo Amadeus, Fiorello e Lauro, perché questa esibizione ha attivato un vaso comunicante: i miei spettatori si sono avvicinati a Lauro, mentre i suoi, che sono giovani, hanno scoperto un'attrice e un teatro che magari non conoscevano. Poter entrare negli stili degli altri è una bellezza: si fa in tutto il mondo, mentre in Italia siamo un po' troppo settoriali».

Ha parlato di nostalgia: le manca molto il teatro?

«Sì, mi manca proprio fisicamente. Il teatro è molto faticoso non solo da un punto di vista fisico, è un impegno come quello di un atleta: di concentrazione, ma anche di fiato e di muscoli».

Nexo+, l'offerta è culturale

Intervista al direttore Guido Casali
«Il nostro contenitore è diverso da tutti»

di PIER PAOLO MOCCI

Nexo Digital sbarca in streaming e inaugura Nexo+, la piattaforma d'autore con un vasto catalogo ricco di documentari, musica, teatro, cinema, musica classica, arte. Una piattaforma parallela e non sostitutiva alla vocazione cinematografica che, in questi ultimi anni, ha consolidato la casa di distribuzione tra le più importanti nel panorama nazionale. A Nexo Digital, tra le altre cose, va riconosciuta la modalità del film-evento: proiezioni speciali da tre giorni di tenuta, che hanno contribuito a riempire le sale durante la settimana con film d'arte, musica classica o documentari e biopic, da *Fabrizio De André* a *Paolo Conte*, per citare gli De André a *Paolo Conte*, solo per citare alcuni titoli. Prezzo: 9,99 euro al mese, un mese gratis sull'abbonamento annuale e una settimana di prova gratuita. Chi si abbona entro il 10 aprile ha due mesi gratis. All'interno della piattaforma anche quattro canali dedicati realizzati in collaborazione con Elisabetta Sgarbi, Far East Festival, Feltrinelli Real Cinema, Scuola Holden.

Direttore Guido Casali ci racconti tutto.

«Nexo+ è un progetto che nasce prima della pandemia, è un'estensione del lavoro che Nexo Digital ha svolto negli ultimi dieci anni portando milioni di persone in sala a scoprire contenuti cosiddetti alternativi. A questo pubblico volevamo dare un luogo ulteriore dove far vivere le proprie passioni e accendere la loro curiosità».

Nexo+ si propone anche come hub culturale e sarà caratterizzato da una linea editoriale che ne costituirà l'identità.

«La cura editoriale è uno degli aspetti fondanti di Nexo+, una piattaforma "fatta a mano" con una redazione che propone delle scelte e dei percorsi al proprio pubblico, con una grande attenzione alla qualità visiva e narrativa dei contenuti. Proposte non dettate solo dalla logica del più visto, o del perché hai visto questo, continua a guardare contenuti simili all'infinito».

Nexo+ vuole essere poi una factory creativa per la produzione di nuovi formati e contenuti arts&culture, a cui stiamo già lavorando, in collaborazione con chi da anni produce, diffonde e insegna cultura sul territorio. Da qui le nostre Costellazioni che sono aree della piattaforma dedicate a quattro, ma aumenteranno presto, compagni di viaggio: Elisabetta Sgarbi, la Scuola Holden con Alessandro Baricco, Feltrinelli Real Cinema e il Far East Film Festival».

Nexo Digital ha segnato un modo per fruire il cinema con le proiezioni evento: decine di film e docufilm per lo più della tenuta di tre giorni inseriti durante la settimana. Quali sono stati i casi più

clamorosi sia in termini di spettatori sia di boxoffice?

«Evento dopo evento, l'esperienza di Nexo Digital, da cui Nexo+ attinge a piene mani, ha portato alla creazione, di un pubblico di riferimento fatto di appassionati di musica, di arte, di classica, di balletto, di anime. Tra i successi più importanti ci fa piacere ricordare *Amy* di Asif Kapadia, vincitore dell'Oscar come Miglior Documentario e ora anche disponibile su Nexo+, *Fabrizio De André e PFM. Il Concerto Ritrovato* di Walter Veltroni, anche questo ora sulla nostra piattaforma. E poi tantissimi documenti d'arte come *Frida - Viva la Vida*, *Gli impressionisti segreti*, *Van Gogh - Tra il grano e il cielo*. Solo per citarne alcuni, perché i titoli di successo spaziano tra generi diversi: documentari, cinema, teatro, arte, anime».

Crede che il "film-evento" e la piccola tenitura sarà il nuovo modo di fruire il cinema quando riapriranno le sale?

«Penso che la bellezza del cinema si basi sulla varietà della sua offerta e sul fatto di far convivere mondi e modalità di fruizione diversi. Spero che quanto prima si possa tornare a vivere la sala in tutte le sue forme e con tutta la vastità dei titoli che ci eravamo abituati a conoscere».

Non pensa che un annuncio di "falsa ripartenza" come quello previsto per il 27 marzo fondi il pubblico e danneggi mercato ed industria?

«Credo si tratti soprattutto di una data simbolica, essendo anche la Giornata Mondiale del Teatro: per non perdere l'attenzione sul tema dei lavoratori dello spettacolo e sulle loro esigenze e naturali tendenze per ricordare al pubblico che non vediamo l'ora di tornare in sala. In ogni caso, su Nexo+ celebriamo il mondo del teatro con la premiazione del bellissimo documentario di Vini Marchioni, *Il Terremoto di Vanja*».

Quali condizioni devono esserci affinché il cinema possa ripartire e Nexo Digital possa tornare a programmare le sue uscite?

«Poterlo è una sicurezza, con tranquillità, con la gioia di ritrovarsi in una situazione che segni un nuovo inizio per tutto il settore».

La piattaforma passa come il principale competitor della sala. Come pensa che possano convivere ed "alimentarsi" l'una con l'altra?

«L'esperienza del cinema, della visione condivisa è un'esperienza anche sociale che non è in alcun modo sostituibile con l'offerta che può offrire una piattaforma di streaming. E la stessa cosa vale per la visita a un museo o la partecipazione a un concerto. Al contrario, ci piace pensare che il pubblico tramite Nexo+ possa scoprire ed essere incuriosito da contenuti ai quali, appena possibile, cercherà di assistere "in presenza"».



Guido Casali, direttore di NEXO+



Elisabetta Sgarbi, tra i consulenti della piattaforma

a cura di
SARA MIGNECO

Sara Migneco è fumettista, vignettista, illustratrice e grafica. Ha realizzato vignette satiriche e illustrazioni per ragazzi per le più importanti case editrici italiane. Appassionata di cinema, sul suo account Instagram (Sara Migneco-art) ha inventato con successo i **CINEQUIZ - indovina il film** amati e seguiti dai suoi follower.



Quanto ami il cinema? Prova a sfidare amici e parenti indovinando i titoli di questi film!



LE RISPOSTE SUL PROSSIMO NUMERO

CINEQUIZ, le risposte del numero precedente: 1. Il grande Lebowski - 2. La marmata Brancalione - 3. Pulp Fiction - 4. Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto

L'immenso Al Pacino

Uno degli attori più straordinari, di formazione teatrale, al servizio del cinema

di ELISA TRODELLA

Alfredo James Pacino, noto come Al Pacino (New York, 25 aprile 1940), incarna la sintesi perfetta tra teatro e cinema, che nasce e si esplica attraverso "la strada", nemica e amica nella sua difficile e sregolata gioventù; una strada da figlio di immigrati siciliani, vissuta nel South Bronx, in solitudine, in povertà, senza la presenza del padre.

«Mi sento più vivo in un teatro che in qualunque altro posto, ma quello che faccio in teatro l'ho preso dalla strada».

Studente ribelle, con esperienze precoci di risse, alcool e droghe leggere, per sopravvivere ha fatto i lavori più umili, e intanto si allenava nella casa dei nonni materni a imitare i grandi attori dell'epoca, sognando un giorno di poter percorrere il loro cammino. E finalmente inizia a esibirsi in teatri di terza categoria, posti in oscuri seminterrati, dove la sua naturale vocazione, però, prende vita e si rafforza.

Ma cosa è successo nel lasso di tempo intercorrente tra il rifiuto ricevuto dall'Actors Studio (inizi anni 60), e l'assegnazione dell'Oscar come migliore attore protagonista per il film *Scarf of a woman* (1993)?

Cosa ha impedito che si perdesse nel sottobosco popolato dai tanti attorcicoli che affollavano il panorama teatrale dell'epoca, o peggio, che infoltisse la fila della delinquenza newyorkese?

Sicuramente la forza di volontà e l'indiscutibile personalità.

Al Pacino è l'esempio lampante del sogno americano, che consente a chiunque, indipendentemente dalle origini e dalle condizioni sociali ed economiche di raggiungere i propri obiettivi.

Ed ecco a fine anni '60 finalmente l'ammissione all'Actors Studio da parte del direttore artistico Lee Strasberg; le prime importanti apparizioni teatrali nel 1967, '68, '69; le performan-

ce nel cinema con *Me, Natalie* ('69) e con *Panico a Needle Park*; la scelta di Francis Ford Coppola di volerlo a tutti i costi come coprotagonista nel film *Il padrino* (primo della famosa trilogia); la lotta per l'accaparramento delle sue prestazioni da parte dei più importanti registi (Sydney Pollack, Brian De Palma, Warren Beatty, Oliver Stone, Quentin Tarantino, Martin Scorsese, per citarne solo alcuni); la regia di tre film (*Riccardo III*, *Chinese Coffee* e *Wilde Salomé*); l'alternanza con l'attività teatrale, suo primo e primario amore, dove spiccano opere di Shakespeare; i numerosi riconoscimenti ricevuti,

tra i quali 9 candidature all'Oscar e un Oscar vinto come miglior attore protagonista per l'interpretazione nel film *Scarf of a woman*, 16 candidature ai Golden Globe, 5 Golden Globe, Leone d'oro alla carriera e molti altri ancora; la successione nel 1982, curiosa nemesi storica, a Strasberg come direttore artistico dell'Actors Studio.

Era ed è Al Pacino, uno dei migliori e più suggestivi attori nella storia del cinema e del teatro.



L'illustrazione originale dell'artista VALERIO DE CRISTOFARO nel ritratto ad Al Pacino da "Wilde Salomé"

L'omaggio su Sky il prossimo mese E un libro per conoscerlo meglio

di BARBARA TARRICONE HAMILTON

Al Pacino era famoso per non rilasciare interviste. Tenebroso, temperamento volatile, mercuriale, quale fosse la ragione caratteriale che lo spingeva al silenzio, ad un certo punto l'ha infranta, grazie ad un giornalista di nome Lawrence Grobel. Chiunque lo voglia conoscere troverà affascinante la serie di conversazioni che Grobel e Pacino hanno avuto durante gli anni su teatro, cinema e vita in genere nel libro "Io, Al Pacino" edito da Sperling & Kupfer. Pacino racconta che, avrà avuto 12 anni, lo colpì un commento: "Hey Marlon Brando" qualcuno lo sfotté. "Era la prima volta che lo sentivo nominare. Forse perché dovevo vomitare in una scena. E vomitavo veramente tutte le volte?" Diventò famoso al cinema per *Il Padrino*, dove, appunto, recitava con Brando. A teatro era già famoso. "A

volte reciti solo per un paio di occhi, che intravedi in platea - racconta - mi è capitato una volta, di pensare ad un paio di occhi così attenti, compassionevoli, emozionanti, per tutta la performance. Solo a luci accese mi sono accorto che erano di un cane guida per una signora non vedente". La fama di essere un method actor, cioè di immergersi completamente nel personaggio, lo ha inseguito e in parte lui l'ha alimentata. Sidney Lumet lo ha diretto in *Serpico*, la storia vera di un poliziotto che decide di svelare la corruzione della NYPD. Durante la preparazione di quel film, confessa a Grobel, ha tentato di arrestare un camionista alla guida di un mezzo particolarmente inquinante, estraendo il badge del suo personaggio. In *Quel pomeriggio di un giorno da cani* è Sonny Wortzick, un rapinatore - anche questo veramente esistito - improbabile, goffo, che fa tutto sbagliato. Eppure diventa un eroe popolare

per un giorno. Quando ha guardato i dailies, il girato del primo giorno di riprese, ha capito di avere sbagliato la preparazione. "Mi ero dimenticato di capire chi fosse il personaggio: guardavo le riprese e non vedevo nessuno". Pretese di rifare tutto da capo: questa volta al suo rapinatore fa dimenticare gli occhiali a casa: "farà la rapina a volto scoperto, perché vuole essere catturato". Di tutte le sue nomination agli Oscar, quella che gli fece portare a casa la statuetta fu *Scarf of a woman* per il luogotenente cieco Frank Slade. Imparò a caricare una 45 semiautomatica bendato e, ovviamente, a ballare il tango. Il film venne accolto in modo contrastante dai critici che non potevano credere che il riconoscimento gli venisse conferito per un ruolo dal sapore così ricattatorio. Nel '95 l'American Film Institute gli conferì il premio alla carriera. Pacino tra i ringraziamenti ricordò quello che gli disse Lee Strasberg quando lo ammise alla scuola di teatro, dove appunto insegnava method acting. "Come vedi, qua prendiamo gente di tutti i tipi. Beh... Lee, sono ancora qui!".

Tutti i titoli citati fanno parte della Collezione Al Pacino su Sky Cinema on demand dal 25 Aprile.



Chi siamo

Venti nasce nel 2014 come "aggregatore digitale", sotto forma di blog, con lo scopo di raccontare la vita, le esperienze e le storie dei giovani di oggi, riunendo ragazzi provenienti da tutte le parti di Italia. Nel 2017 diventa Associazione culturale, un "aggregatore reale" a sostegno e valorizzazione dei giovani, con l'obiettivo di creare una rete di opportunità di incontro e confronto.

Cosa facciamo

Il **BLOG**: per condividere le esperienze, gli interessi e i punti di vista dei giovani, che siano da spunto di riflessione, di ispirazione e utilità per tutti.

Le **ATTIVITA' ASSOCIATIVE**: incontri informativi e formativi, per creare opportunità di crescita, incontro e confronto.

IL FIGLIO PREDILETTO

Mick Schumacher, testa, cuore e fame di Formula 1

di **ANDREA CELESTE CENTOFANTI**

Sono passati circa 9 anni dall'ultima volta che il suo cognome compariva in griglia, un cognome importante e pesante che però Mick Schumacher, che proprio oggi festeggia 22 anni, porta con un enorme sorriso, un lieve filo di naturale ingenuità, e tanta ambizione mentre partecipa ai test stagionali del 12/14 marzo in Bahrain. Proprio in Bahrain il pilota tedesco della Prema Racing ha conquistato il titolo del campionato FIA di Formula 2 lo scorso 6 dicembre, chiudendo la stagione con 215 punti e aggiudicandosi il meritato debutto in Formula 1 come pilota dell'Haas F1 Team insieme al compagno di scuderia Nikita Mazepin.

Già nei lineamenti del suo volto molti ritrovano, o desiderano ritrovare, suo padre Michael Schumacher, sette volte campione del mondo e probabilmente il pilota più amato nel mondo del motorsport. Il confronto appare quindi irrazionalmente inevitabile, dai suoi atteggiamenti al suo modo di rapportarsi a questo sport: difatti, la sua determinazione e la voglia di dimostrare il suo valore

sono già sotto gli occhi di tutti, qualità che chi ha avuto modo di lavorare con lui ha confermato, ereditando dal Kaiser, dedizione al lavoro ed un immancabile carattere competitivo.

Non ha mai desiderato approfittare della notorietà a cui necessariamente è stato esposto fin da bambino: muove i primi passi nel mondo del karting già all'età di nove anni ma sceglie di gareggiare col nome "Mick Betsch", utilizzando il cognome da nubile della madre e, dopo aver disputato campionati nazionali ed internazionali con i kart, nel 2014 riesce ad accedere alla Formula 4, entrando in contatto con la squadra Prema Powerteam, fortemente legata alla Scuderia Ferrari. La sua scalata verso la Formula 1 è carica di ottimi piazzamenti e numerose vittorie, accedendo in pochi anni alla Formula 2 e conquistando nel 2019 un meritato posto all'interno della Ferrari Driver Academy, programma sportivo per la formazione dell'eccellenza tra i giovani piloti.

Osservando il suo percorso, è quasi scontato che Mick sia il pilota con il maggior numero di tifosi già prima del suo debutto: ha scelto di mantenere la sigla "MSC" nella tabella dei tempi, stessa sigla utilizzata dal papà Michael per distin-

guersi da suo fratello Ralf durante la loro militanza Formula 1. Ha inoltre dedicato un emozionante momento a suo padre ed a tutti i tifosi del Cavallino rampante quando nel 2019 ad Hockenheim è salito sulla Ferrari F2004, la stessa auto con cui Michael ha conquistato il suo ultimo campionato di Formula 1, momento poi bissato anche al Mugello in onore del 1000° gran premio della Ferrari in F1.

Senza dubbio il talento indiscusso di Mick Schumacher si sviluppa in un mondo molto difficile come quello dell'automobilismo, pregno di figli di grandi piloti che cercano di replicare lo stesso percorso dei genitori, sponsorizzati dal giusto budget e i contatti necessari per accedervi. Spesso per molti di loro è stato un fallimento, mentre per tanti altri una prova enorme che sono riusciti a superare egregiamente. L'obiettivo di Mick sarà infatti quello di crescere come pilota e uomo caricandosi e scontrandosi col calore umano che ruota intorno alla sua figura, una giusta sfida che il neo-pilota Haas mostra già di affrontare con entusiasmo ed adrenalina, ringraziando sempre la sua famiglia per l'appoggio costante ricevuto.

Confrontare però diverse

generazioni, soprattutto nel mondo del motorsport, può non produrre un'analisi oggettiva e comporta l'attribuzione di enormi responsabilità ai piloti del domani, stante nella pretesa di vedere replicato il passato: non è quello che si auspica per Mick, anzi il volere è quello di vederlo plasmare il proprio percorso senza l'interferenza di agenti che non riguardano gli aspetti personali e professionali del suo carattere. Resta il forte desiderio di vederlo in azione, di affezionarsi alla sua figura attraverso un legame invisibile ma presente che lo ha già fatto entrare direttamente nei cuori della gran parte dei sostenitori di questa disciplina.

Il regalo di compleanno per Mick Schumacher quest'anno sarà partecipare al suo primo Gran Premio di Formula 1 in Bahrain domenica 28 marzo (ore 17.00), al pari di avversari ed amici di suo padre, con il bramaticissimo ritorno di Fernando Alonso e la beata persistenza di Kimi Raikkonen giusto per fare qualche esempio.

Ciò nonostante, tutti gli occhi saranno puntati su di lui, con noi spettatori frementi e pronti ad inaugurare la stagione sportiva più romantica e nostalgica degli ultimi anni.

VOTIAMO COL PORTAFOGLIO

di **Elvira Scarnati**

I GIOVANI E LA RIVOLUZIONE DEGLI ACQUISTI ETICI

I Fridays For Future hanno permesso di creare una maggiore consapevolezza nella società sulle azioni che ciascun individuo può porre in essere per il futuro del pianeta. Tra queste c'è l'attenzione ai consumi e all'economia, che deve essere sempre più circolare, ovvero orientata a un modello di produzione e consumo basato sul riutilizzo e sulla condivisione dei beni. Tutti abbiamo a disposizione il "Voto col Portafoglio", ovvero "scegliere cosa compriamo, favorendo le realtà locali sostenibili e solidali". Questa espressione è stata creata dal professor Leonardo Becchetti, co-fondatore di NeXt - Nuova Economia per Tutti, associazione di promozione sociale di terzo livello focalizzata sulla sostenibilità e promotrice dei Cash Mob, momenti coordinati in cui le persone si mobilitano per esercitare proprio il voto col portafoglio. I cash mob organizzati in tutta Italia sono diversi e tra i principali spiccano quelli legati ai Saturdays for future, rivolti ai più giovani per segnare il passaggio dalla protesta all'azione: il venerdì si scendeva in piazza e il sabato si sostenevano concretamente le attività a favore dell'ambiente. Dal 2020 i cash mob si svolgono in digitale e lo scorso 18 marzo, in occasione della Giornata Mondiale del Riciclo, si è svolta un'edizione - sostenuta da Legambiente, dall'"e-commerce sostenibile" Gioosto e dalla start-up EyeOnBuy - durante la quale, ancora una volta, è stata posta l'attenzione sulle nuove generazioni, che rappresentano i consumatori del futuro e i cittadini della società (si spera) più sostenibile del domani. Tramite il progetto Metti in Circolo il Cambiamento si è promosso ancor di più il cambiamento culturale verso i principi dell'economia circolare. In questi anni sono stati fatti molti passi avanti per la diffusione della cultura della sostenibilità ma ancora molto deve essere fatto per svilupparla e radicarla nella società, guardando a tutti i suoi aspetti: ambientale, economico e sociale. Diamoci tempo per imparare ad essere (più) sostenibili ma fin da subito usiamo il principale strumento che abbiamo a disposizione: votiamo col portafoglio.

di **CHIARA ALLEVATO**

Il true crime è un nuovo genere televisivo che vuole raccontare fatti di cronaca fornendo approfondimenti, interviste e rivisitazioni di crimini e serial killer. Esploso oltreoceano, la sua popolarità sta raggiungendo anche l'Italia da qualche anno e la prova risiede nel rapido successo di non solo serie tv e documentari, ma anche podcast, libri, programmi in seconda serata che trattano questo argomento. L'inizio dell'interesse collettivo può essere imputato all'uscita della docu-serie di Netflix Making a Murderer, nel 2015, che solo negli Stati Uniti venne vista da 20 milioni di persone e suscitò un tale clamore da ispirare la serie antologica America Crime Story di Ryan Murphy. Anche nella penisola permise il successo della serie podcast Veleno di Pablo Trincia e Alesia Rafanelli, che in sette episodi raccontano di un caso di cronaca che coinvolge presunte sette sataniche e il rapimento di bambini. Il successo e l'interesse per il true crime ha anche ispirato la realizzazione di piccoli ma ambiziosi progetti de-

dicati, come il podcast Bouquet of Madness di Martina e Federica, due giovani appassionate che indagano i casi con estrema empatia e profondità.

In Italia non si è nuovi a questo tipo di interesse, la sfilza di casi che ha generato isteria collettiva li vediamo ancora oggi trattati con nuove aggiunte che raggiungono un pubblico di appassionati, gli stessi che probabilmente si sarebbero fatti la foto davanti la nave Concordia naufragata. Immanuel Casto, star del web, nei primi anni Dieci cantava "pornografia dei sentimenti, drammi catodici per deficienti" nella sua hit Killer Star, ma la diffusione del genere ha presto messo da parte qualunque scetticismo su quello che a tratti viene percepito come un mor-

boso interesse per crimini efferati e storie di serial killer. È in gioco la nostra capacità di provare empatia o alla fine è un pastempo innocuo?

A questa domanda risponde uno studio sulla rivista Health che, riconoscendo il true crime come un tipo di intrattenimento "svuota-cervello" ha cercato di indagare i motivi del suo successo: sembra, di fatto, che guardare per divertimento prodotti che insinuano o mostrano atti di violenza, indagando con approfondita conoscenza forense e anche un po' di attitudine da detective i casi in esame, li faccia percepire come un modo innocuo per sfogare la latente aggressività che coviamo - e di cui parlarono nei loro studi Freud e Jung.

Guardare al lato più oscuro dell'essere umano, al sicuro dietro uno schermo, immergendosi dentro la storia tanto da poter empatizzare non solo con le vittime, ma anche con i carnefici, ci permette di dare sfogo a pensieri istintivi e triviali che altrimenti rimarrebbero soppressi e frustrati. Non sorprende, quindi, che il pubblico di queste serie tv e podcast sia per (stima la BBC) l'80 e 85% femminile. I programmi, inoltre, permettono di guardare al mondo con un senso di giustizia ben saldo. Sapere che il colpevole può essere trovato, illude che si possa vivere in un universo giusto in cui chi fa del male ne paghi le conseguenze e su questo c'è ben poco da biasimare, morbosità o meno.

Il crimine perfetto è quello che ancora non hai visto



Il Libro

di Roberto Melis



IL LUPO DEI BASSIFONDI

L'eco dei manga neo-realisti torna a far sentire la sua voce, con una nuova uscita di uno degli autori simbolo della generazione degli anni sessanta: Tadao Tsuge. Esponente di spicco del movimento "gekiga" che, contrapposto al termine "manga", significa immagini drammatiche.

Coconino Press da alle stampe "Il lupo dei bassifondi". Una raccolta di storie del secondo dopoguerra giapponese, popolato da persone che hanno perso il loro status di individuo, muovendosi negli angoli più bui delle città giapponesi.

Ancora una volta Tsuge denuncia nei suoi racconti la drammaticità ed esclusione sociale che caratterizzava quel periodo storico, pieno di povertà in cui anche lui ha dovuto assistere e sopravvivere. Il tratto in bianco e nero, scabro e pieno di segni graffianti figurano i volti di uomini e donne la cui vita è alla rovina, senza una vera via di scampo. Le prepotenze di uomini americani, la rabbia repressa dei giovani che sfogano in strada, creano una lettura angusta che l'autore raffigura con straordinaria capacità espressiva. Queste storie brevi, che all'epoca furono pubblicate sulla leggendaria rivista Ga-

ro, oggi sono considerate vere e proprie pietre miliari del fumetto mondiale.

Significati mai accomodanti, ma provocatori che spingono alla riflessione. Finali aperti e pieni di incomprensione, in cui l'autore suggerisce al lettore di fare un passo in più, creando i presupposti per una sua articolazione di pensiero. Il libro lascia un segno anche per la ricca e approfondita postfazione scritta da Ryan Holmberg, uno dei maggiori esperti mondiali del fumetto d'autore orientale. Una lettura che lascia il segno nell'animo, che sconvolge e crea fascino grazie al forte impatto emotivo.

Il proiettile in piscina che non falliva mai un colpo

di PIERO MEI

Nessuno, né Debbie, né Whitney, né Hilary Phelps avrebbe scommesso un dollaro, nemmeno quello bucato, sul futuro natatorio di Michael, figlio della prima e fratello più piccolo di 5 e 7 anni delle seconde, che invece erano due ondine, specie Whitney che di lì a poco sarebbe arrivata a una medaglia mondiale, Roma 1994. Michael Fred Phelps di Baltimora, nello stato unito del Maryland, classe 1985, in piscina andava volentieri, ma solo per accompagnare le due sorelle: quanto a tuffarsi, era tutto un altro paio di maniche. Poteva starsene ore a guardarle, ma niente acqua: frignava, scalcia come i muli. E quando finalmente ce lo buttarono, a sette anni, teneva testardamente la testa fuor d'acqua, sbatteva da tutte le parti, meno che da quelle giuste, i piedini che un giorno avrebbero raggiunto la misura di 48,5, e le braccia, che quello stesso giorno avrebbero raggiunto l'apertura alare di 198 centimetri.

Avrebbe imparato, invece, tutti gli stili. Alla fine di una carriera di cinque Olimpiadi, la prima a 15 anni a Sydney, il più giovane nuotatore americano dal 1932 (allora c'era stato Ralph Flanagan, tredicenne californiano di Los Alamitos), la quinta a Rio 2016, il primo nuotatore al mondo a vincere un oro a più di trent'anni, avrebbe collezionato grandi numeri e grandi trionfi. Cioè 29 medaglie olimpiche, un record, 23 d'oro, un altro record, 13 di queste individuali, ancora un record su di un totale di 16 (naturalmente record), 10 d'oro su 12 in staffetta, altri due record. Più, a proposito di primati, 39 record del mondo.

E, a proposito di mondiali, in campionati di questo tipo Michael Phelps, che veniva chiamato "Baltimore Kid" o "il proiettile di Baltimora" ha vinto 33 medaglie, 26 d'oro più spiccioli d'altro, mentre a conteggiare tutte le manifestazioni internazionali cui ha partecipato, le medaglie sarebbero 83, d'oro 66. Tutta questa frequenza sul podio gli veniva anche dalla considerazione che la produzione di acido lattico del suo fisico "bestiale" (altezza 193, chilogrammi 88, dalla cintola in giù 81 centimetri) era la metà di quella di un ragazzo qualunque, e questo gli consentiva recuperi più rapidi e molteplicità di gare in tempi brevi. In più, questo corpo così ben predisposto per lo sport e per il nuoto, veniva incoraggiato e addestrato da 60 chilometri nuotati al giorno (talvolta 85) e nutrito da calorie che variavano fra le 8 e le 10 mila, il triplo dell'uomo qualunque. Per fare tutti quei chilometri le consumava fino all'ultima molecola.



Illustrazione di Roberto Melis

La Scheda



Michael Fred Phelps II (Baltimora, 30 giugno 1985) è un ex nuotatore Usa. Soprannominato The Baltimore Bullet (Il Proiettile di Baltimora), è l'olimpionico più decorato della storia con il maggior numero di medaglie (28), d'oro (23), individuali (16) e medaglie d'oro individuali (13). Conquistando 8 ori a Pechino 2008, raggiunse il più alto numero di medaglie d'oro vinte da un atleta in una singola edizione dei Giochi.

A 7 anni un dottore gli diagnosticò la sindrome da deficienza di attenzione, a 12 l'allenatore che sarebbe diventato il suo per sempre, Bob Bowman, gli prescrisse "nuoto e basta" senza che si disperdesse in altre pratiche sportive. Si "disperse", nel corso di quei 15 anni che seguirono, due o tre volte, facendo di quegli "errori di gioventù" che accadono più o meno in ogni vita, ma che a lui, essendo Phelps e dunque un "modello per i giovani" vennero perdonati a mala pena dai moralisti a tempo pieno, quelli di cui diceva Oscar Wilde "un uomo che moraleggia è un ipocrita, una donna che moraleggia è inevitabilmente brutta". Inciampò un paio di volte in guida in stato di ebbrezza, che non gli fece tener conto dei limiti di velocità e della segnaletica stradale, e un'altra volta in un fotografo che

lo immortalò mentre utilizzava il bong, strumento da marijuana. Ne conseguirono multe, lavoro ai servizi sociali o semplicemente una "non convocazione morale per ammaestrare" che gli costò i mondiali di Kazan 2015, e dunque qualche medaglia.

A 15 anni e 9 mesi diventò il più giovane primatista mondiale di sempre nel nuoto, più giovane di Ian Thorpe che l'aveva fatto a 16 anni e 10 mesi. Don Talbot, allenatore australiano, disse che avrebbe voluto vivere fin quando Phelps avrebbe sconfitto Thorpedine: per sua fortuna il cielo non lo ascoltò, perché venne presto quella volta. Anche se non fu nell'occasione più attesa, nella piscina di Atene 2004, dove si disputò la "gara del secolo", i 200 stile libero che videro contro Ian e Michael che toccarono la piastra finale nell'ordine

tra di loro, perché in mezzo si insinuò l'olandese Van den Hoogenband. Fu questa gara a far perdere a Baltimore Kid la sfida dell'oro: voleva vincerne sette come Spitz, "non ce la farà mai: è impossibile" disse Thorpe, e non ce la fece; si fermò "solo" a quota 6 per quella volta.

Furono 7, però, ai mondiali del 2007 a Melbourne, dove nuotò i 200 farfalla abbassando di un secondo e 62 il suo primato, una cosa che "vale il salto magico di Bob Beamon al Messico", dissero gli esperti, quel volo da 8,90 metri rimasto inarrivato fino al 1991.

Ora c'era Pechino. Qui Phelps alzò ancora l'asticella: aveva colaudato a inizio dell'anno il costume in poliuretano della Speedo, quello che teneva a galla anche le pietre e rivoluzionò i crono di tutte le gare (alcuni primati di allora re-

sistono ancora). Phelps l'aveva indossato in una scenografica presentazione che imitava l'Uomo Vitruviano di Leonardo, braccia e gambe divaricate, immagine della perfezione. A Pechino Michael promise otto medaglie d'oro. Thorpe fu insistente: "Non ce la farà mai". Bob Bowman fu "motivatore": appiccicò l'articolo in cui Thorpe si sbilanciava dentro l'armadietto di Phelps, un monito quotidiano. "Siamo qui per suonarglielo" disse il francese Bernard: fu un piffero di montagna, di quelli del proverbio, che andarono per suonare e furono suonati. Perché erano, quelli cinesi, i Giochi dell'Otto. Otto è il numero magico, il portafortuna oltre la Grande Muraglia: per stuzzicarlo, le Olimpiadi furono aperte il giorno 08-08-08 alle ore 08.08.08. E l'8 fu di Phelps, anche se ci fu la crisi del settimo oro, quando toccò la piastra dei 100 farfalla dopo Cavic ma mentre Cavic l'accarezzò lui fece pressione, e il crono tiene conto anche di una certa "violenza".

A Londra, 4 anni dopo, altra vasca altre medaglie, Michael superò il record di sempre della Latynina. "Mi ritiro" disse, dandosi al poker e al golf: "Se andrò a Rio sarà sul green". Ma con due anni, quattro mesi e quindici chili in più, si tuffò di nuovo: destinazione Rio. E anche qui medaglie, pure se una gliela tolse Schooling, un ragazzino di Singapore che teneva nel portafogli la foto scattata da bambino con il suo idolo. Il suo idolo era Michael Phelps: "Anche io sono un bambino, non voglio crescere, sono un bambino grande" sorrise Phelps.

Settimana Gossip di Valeria Chichi



WINDSOR: UNA PAROLA È POCA DUE SONO TROPPE

L'intervista shock rilasciata da Harry e Meghan alla Tv americana in cui i duchi del Sussex hanno accusato la famiglia reale inglese di non essere stata accogliente con Meghan e di aver temuto che il loro primogenito avesse la pelle nera, ha avuto due effetti devastanti sulla Royal Family. Uno è il danno tutto privato, cioè la delusione nei confronti della coppia che ha scelto di attaccare la famiglia quando il principe Filippo alla soglia dei cento anni, era ricove-

rato in ospedale, non risparmiando accuse anche alla moglie del principe William, Kate Middleton, che per protocollo non può replicare. L'altro altrettanto grande, è il danno di immagine: l'accusa di razzismo lanciata dalla Markle senza un'ombra di prova su un non meglio identificato componente della famiglia (Harry ha però escluso dai sospettati i nonni Elisabetta II e il principe Filippo), è una bella grana per la Corona che riunisce il Commonwealth. Gli esperti di corte riferiscono che il clima a Buckingham Palace sia molto pesante. I Windsor temono qualsiasi

approccio con Harry e Meghan perché ogni parola scambiata con la coppia potrebbe finire in pasto ai media americani e ritorcersi contro di loro. Forse proprio per questo, il confronto che c'è stato dopo l'intervista, tra Harry e suo padre, il principe Carlo, e poi con suo fratello William è stato definito da fonti vicino ai Sussex "un colloquio non produttivo". William tra i sospettati di essere il razzista, incalzato dai giornalisti durante un evento a Londra ha replicato d'impulso: «Non siamo assolutamente una famiglia razzista». Ma ora è tutto da dimostrare.

La D'Amelio 16enne americana con più di 100 milioni di followers, più grande star della piattaforma cinese, ora in crisi

Charli Regina di TikTok vuole abdicare per colpa degli haters

di VALERIA CHICHI

Al più quello di Charli D'Amelio è un nome che non dice nulla. Certo, si intuisce che possa essere un'americana di origini italiane, ma certo non è mica Tony Manero. E invece sì. Anche Charli, proprio come il celebre personaggio di John Travolta de *La febbre del sabato sera*, è una italo-americana con la passione del ballo, che si esibisce però, mutatis mutandis, dalle discoteche del '77 alle piste virtuali del 2021, su TikTok, alla rincorsa dell'american dream. E lei, a soli 16 anni, grazie all'esponentiale espansione subita dalla piattaforma cinese nel 2020, il sogno americano l'ha realizzato davvero. Tutti i ragazzi della generazione Z frequentatori abituali di TikTok sanno benissimo chi è Charli: la ragazzina del Connecticut alla ribalta della rete da solo due anni, che è entrata nel Guinness dei primati per essere stata la prima persona al mondo a raggiungere 50 milioni di follower su TikTok e poi, sempre nel 2020, anche la prima a raggiungere i 100 milioni, una soglia che poche celebrità hanno varcato su qualsiasi app. Il tutto improvvisando balletti e lip synk, e pubblicando cronache della vita quotidiana con la sorella Dixie, altra star di TikTok, e il resto della sua famiglia. Un'attività che le frutta circa 4 milioni di dollari l'anno tra contratti pubblicitari, apparizioni sui media e merchandising vario. Ora però questa ragazzina che rivendica la sua normalità e fatica ancora a capire la ragione della sua incredibile popolarità, sta facendo drammaticamente i conti con l'altra faccia del successo online. L'odio in rete, quello dei leoni da tastiera che non le perdonano ricchezza e fama, pur essendo una come tante. Nell'immenso stuolo di followers adoranti è bastato un passo falso, un atteggiamento in odore di politicamente scorretto a invertire il trend e a trasformare frotte di fans in haters accaniti. Del resto i social, che vengono descritti come una piazza virtuale dove ognuno dice la sua, in realtà assomigliano di più ad un'arena, dove il pubblico decide la vita e la morte con un like. Tanto che la giovane D'Amelio, se era impreparata ad affrontare il successo, sta reggendo ancora meno all'ondata denigratoria che l'ha investita e ha dichiarato di non farcela più, di volersi allontanare da TikTok. «È veramente difficile continuare a pubblicare contenuti su una piattaforma dove gli spettatori che si trovano di fronte i tuoi video non vogliono vedere veramente te, e dove i commenti sono in così gran parte negativi», ha spiegato di recente in una puntata del podcast che conduce insieme alla sorella Dixie. «Ogni volta che apro bocca tutti mi dicono che non ho personalità, che sono noiosa, poco interessante o stupida». La ragazza ha fatto quindi uno scatto d'amor proprio: «Se mi piaccio e so di essere una bella persona, chi se ne importa? Anche perché dall'altra parte ci sono fin troppe persone che parlano tanto per parlare, per mettere a segno un commento o un TikTok virale duettando con una delle mie clip. Queste persone ci guadagnano qualche like, ma come li farebbe sentire sapere di aver ferito i sentimenti di un'altra persona?». Ma



La sedicenne Charli D'Amelio

che cos'ha fatto Charli per scatenare gli haters? Tutto è nato a causa di un video, ormai virale, in cui si lamentava di non aver «raggiunto cifra tonda con i follower» e trattava male il cuoco di famiglia, lo chef Aaron May che le stava servendo una paella a base di lumache. Dixie ha addirittura avuto un conato di vomito, mentre Charli sarebbe stata scortese nei confronti del cuoco, (ma a quanto pare si trattava di una gag a favore di telecamera). La D'Amelio dopo lo scivolone ha subito fatto marcia indietro, scusandosi pubblicamente: «Lo chef Aaron May è un caro amico di famiglia e lo adoriamo e amiamo tutto ciò che fa. Sono grata per tutto ciò che mi viene dato e per ogni opportunità che ho. Era in piedi davanti alla telecamera e mi diceva di mangiare una lumaca sapendo che avrei avuto una reazione. In nessun modo avrei voluto sembrare irrispettosa, perché era uno scherzo. Ho un senso dell'umorismo sarcastico che mostro da sempre da quando sono su Internet, ma soprattutto ho amore per ogni persona con cui lavoro e non mancherei mai di rispetto a nessuno di loro», ma non è bastato. Anche lo chef ha tentato di abbassare i toni, senza ottenere risultati: «Penso che le polemiche siano un po' esagerate... la chiamerei fake news. Quelle ragazze sono le migliori. Le amo. E' stato tutto divertente e giocoso».

La D'Amelio è stata addirittura minacciata di morte. Cose che capitano alle celebrità native digitali. Diventano stelle per imprevedibili logiche e cadono nella polvere per altrettante ragioni.

Ma al livello psicologico i danni possono

essere più che consistenti. «Quando sei vittima di bullismo online, ti segue ovunque, a scuola, a casa tua, in tutti i posti in cui dovresti sentirti al sicuro. Può sembrare che non ci sia nessun posto a cui rivolgersi», ha raccontato Charli su Instagram. «L'odio fa male. Mi sono resa conto nel corso degli anni che trattenerlo tutto questo dolore causa molti più danni che entrare in contatto con qualcuno di cui ti fidi. Per me, sono stati Dixie, mia madre e mio padre. Nessuno può affrontarlo da solo. Abbiamo tutti bisogno di supporto».

Alcuni followers della ragazza hanno inoltre notato che l'influencer spesso criticata per la sua forma fisica e che in passato aveva anche confessato i suoi problemi di bulimia, nel tempo ha cominciato ad apparire sempre più coperta. Di recente ha anche cancellato da tutti i suoi profili una foto in costume: troppi i commenti negativi sul suo corpo.

Ora che cosa deciderà di fare Charli, abbandonerà la sua ribalta da Guinness? Quel che è certo, è che la famiglia l'ha sempre sostenuta durante il percorso, una famiglia che grazie al successo della ragazza, in due anni ha ottenuto anch'essa la fama e ha innalzato il tenore di vita.

Charlie è figlia di Marc D'Amelio, imprenditore ed ex candidato repubblicano al Senato del Connecticut e di Heidi fotografa ed ex modella. Papà Marc oggi anche lui star dei social, è di origini italiane: suo nonno era di Sala Consilina, in provincia di Salerno. «Sono cresciuto come un ragazzo italiano di New York con il cognome D'Amelio

CHI SALE, CHI SCENDE



TAYLOR MEGA - «La mia prof delle superiori diceva che non avrei mai fatto nulla nella vita. Guardami splendere con la mia nuova linea di abbigliamento fitness su una Ferrari rosa», scrive l'influencer in un post accanto a una Ferrari tutta rosa. Ognuno nella vita ha le sue rivincite.



GIULIA SALEMI - I fans non li vedono insieme, perché lei sta a Milano e lui a Roma e insinuano che l'amore nato al Grande Fratello Vip tra l'influencer e Pierpaolo Pretelli, sia già finito. Ma lei rassicura che non è così: «Noi siamo e noi sappiamo. Le chiacchiere stanno a zero. Basta».



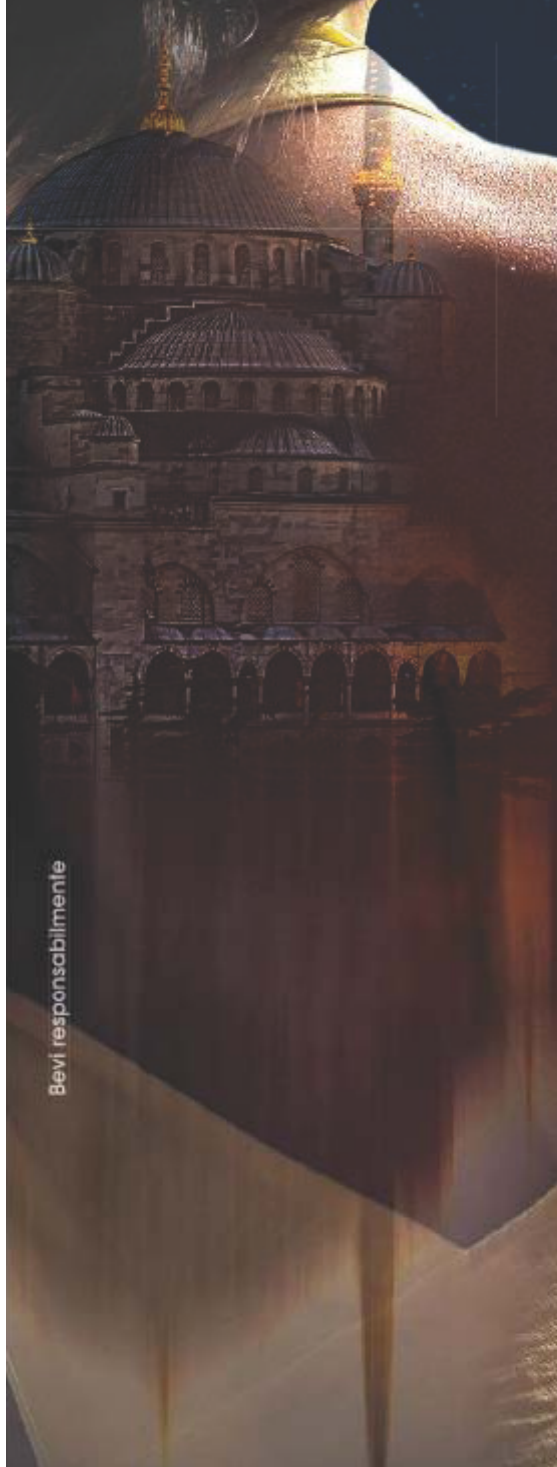
MATTEO DIAMANTE - L'amicizia con il collega influencer Yuri Pennisi ha subito una battuta di arresto. E lui sui social ha spiegato perché: «Lui (Pennisi) si era fidanzato. Ha avuto le sue cose. Io vado come un treno. Chi sale al volo viene. Se cadi non posso sempre stare lì ad aspettare». No proprio parole da amico.



KATIA BRIVIO - Con Luca Lattanzio sono diventati popolari col canale YouTube Scherzi di coppia, ma ora che si sono lasciati e lui sta con un'altra, Katia non scherza più. Soffre, lancia frecciate all'ex e viene consolata solo dai followers.

che vive nel Connecticut. Mi sono sempre sentito inadeguato», ha raccontato. Oggi si definisce CEO della famiglia D'Amelio e riguardo alla popolarità di cui godono, ha spiegato: «Ci ha unito ancora di più e ci ha portati ad un punto in cui possiamo davvero contare l'uno sull'altra e proteggerci a vicenda». Ma l'immagine della famiglia unita, di recente ha subito un duro contraccolpo: Marc e Heidi sono stati accusati dai followers di sfruttare la figlia per fare soldi e a giudicare da alcuni video, di costringerla anche con abusi fisici a fare la star del web. Accuse gravi, dalle quali li ha difesi a spada tratta la stessa Charli. In ogni caso i sospetti sui genitori non hanno fermato il progetto di fare un reality sulla famiglia. La serie, in otto episodi, intitolata The D'Amelio Show probabilmente già nel 2021 sarà disponibile sulla piattaforma Hulu. Il progetto intende raccontare l'ascesa della ragazza che, ballerina di danza classica da quando aveva 3 anni, nel 2019 ha esordito sul web con dei balletti diventando virale al livello mondiale e coinvolgendo nella sua ascesa, l'intera famiglia. Insomma, nonostante le critiche, i ripensamenti di Charli, the show must go on, almeno per ora.

Il segreto di mille sapori.



Bevi responsabilmente



ELISIR S. MARZANO BORSCI

Nato 180 anni fa da una ricetta segreta l'Elisir S. Marzano Borsci racchiude in sé il segreto e la magia di mille sapori. Perfetto nel caffè, nei dolci e sul gelato, sorprendente nei cocktail o gustato liscio e magico nella crema del ripieno delle esclusive praline **Bon Borsci**.



SIP AWARDS 2019
DOUBLE GOLD MEDAL

 borsci.com